

DELL' EDUCAZIONE
DEI FIGLIUOLI
OPUSCOLO DI PLUTARCO

C H E R O N E S E

TRADOTTO DAL GRECO

CON NOTE



IN PISTOJA

DA GIO. BRACALI E FIGLIO STAMP. VESQ.

MDCCCVI.

*Animal sibi relictum, neglectumque,
cito in malitiam et pravitatem delabi-
tur . Jambl.*

v

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA
D. OTTAVIA ROSPIGLIOSI
NATA ODESCALCHI
PRINCIPESSA DEL S. R. I. DAMA DELL'
INSIGNE ORDINE DELLA CROCE
STELLATA &c. &c.

ECCELLENZA!

Se io mi proponessi d' espor-
re i motivi che m' hanno indot-
to a pubblicare sotto il patro-
cinio dell' *Eccellenza Vostra* que-
sto

sto libro sò che non sarebbevi
cosa grata : perchè , come eseguir-
lo senza dire delle virtù vostre
delle quali ricusate ogni benchè
minima ricordanza ? D' altron-
de niente di più manifesterei al
Pubblico di quanto pienamente
comprende al solo vedere fregia-
to del vostro nome un libro di
così importante argomento, il qua-
le , e come vi stia a cuore e co-
me sia da voi conosciuto , è a
tutti palese dai chiarissimi esem-
plari che ce ne avete dato nel-
la virtuosa vostra Prole .

Sicuro dunque d' avere an-
che in faccia di tutti raccoman-
da-

data sotto il patrocínio vostro ,
 l' opera d' un' autore che , taluno
 potrebbe falsamente credere non
 attissimo a servirci di norma per
 esser gentile, altro non mi resta che
 pregare l' *Eccellenza Vostra* a de-
 gnarsi di ricevere benignamente
 questa mia pubblica testimonian-
 za di gratitudine e di ossequio,
 con cui mi pregio d' essere inal-
 terabilmente.

Dell' E. V.

Pistoja 30. Luglio 1806

Devotis. obligatis. Servitoro
 PROFESSORE SEBASTIANO CIAMPI.

CORTESE LETTORE!

Se mai taluno domandasse a che servono i libri d'educazione, e così, niente a proposito filosofando, intendesse di lasciare la cura dell'educazione alla sola natura, mostrerebbe di non sapere che l'uomo all'abitudini, o buone o perverse è molto obbediente, e che queste, se prave sieno, guastano anche i naturali più buoni. Perciò fu sempre tenuto per essenzialissimo d'assuefare l'uomo dalla più tenera età alla pratica della virtù e dell'ordine che deve mantenere, ma che spesso non mantiene perchè facilmente devia dal retto cammino se resti abbandonato a se stesso. Tutti quelli che hanno voluto promuovere il buon costume, principiarono dal raccomandare la buona educazione, e dal dettarne i precetti. Anzi da alcuni fu creduta tale e tanta la forza della educazione, che alla medesima totalmente attribuirono la buona o la malvagia
con-

*condotta del vivere. Ma non s'avvide-
 ro che volendo dar tutto alla forza
 dell' educazione facevano l'uomo schiavo
 affatto della medesima, ed accomuna-
 vano con gli animali bruti, su' quali
 dispoticamente ella domina. Pare che
 Plutarco inclinasse a quest' opinione. Al-
 tri poi questionarono se veramente l'
 educazione sia bastante a piegare al be-
 ne un' animo, come suol dirsi, natural-
 mente malvagio. Purtroppo si vedon
 certi, i quali, potrai far miracoli, non
 ti riuscirà di stabilirli nel buon conte-
 gno. Ma se questo può darsi: non suc-
 cede che ben di rado; perchè ove si
 metta in opera tutta la forza dell' otti-
 ma educazione non solamente un' indo-
 le buona gneralmente si manterrà sem-
 pre tale, e senza di quella si guasterà,
 ma anche una non buona, o non diven-
 terà peggiore, o potrà emendarsi. Es-
 sendo così, che deve risponderli ai fre-
 quenti lamenti di tanti genitori per la
 cattiva riuscita de' loro figliuoli? I tem-
 pi sono iniqui: gli esempj perversi: ec-
 co le cause, le quali comunemente s'in-
 col-*

colpano. Badi chi si lamenta che ciò non derivi in gran parte o dal non aver conosciuto il modo di ben educare, o dall'aver posto egli medesimo de' forti ostacoli al compimento delle sue brame. Appunto i tempi sono iniqui, e gli esempj sono perversi, perchè la buona educazione è nel generale quasi affatto smarrita. Un male inteso spirito di una male applicata semplicità di costumi, uno zelo inopportuno di lasciar fare alla natura, come si dice, hanno tolto ogni autorità all'esperimentata vecchiezza, hanno reso indocile la gioventù che orgogliosa e piena dell'idea di se medesima non conosce più necessità d'istruzione, non ubbidienza a' genitori, nè condiscendenza ai consigli dei maggiori. Questi sono stati i difetti che sempre hanno preparato, ed accompagnato i tempi infelici, se diamo un'occhiata alle storie. Questi alla decadenza condussero la celebre Greca nazione, a fronte dell'instancabile premura del saggio Isocrate, che non mancava di farne spesso rimprovero a' suoi Ateniesi. Nell'Areop-

pa-

pagitico dopo d'aver confrontato i tempi felici d'Atene con li disgraziati nei quali viveva: prosegue „ Allora, non si „ vedevano pubblicamente i giovani nè „ per li ridotti a giuocare, nè intorno „ a femmine da partito, nè in altre „ compagnie di questa specie, dove og- „ gidi le intiere giornate consumano. „ S'occupavano di quegli studj, ai qua- „ li erano destinati; sicuri di risquote- „ re ammirazione e lode, se si fosser „ distinti. Sfuggivano di farsi vedere „ per li pubblici luoghi, e per le piaz- „ ze, o se avessero dovuto passarvi, lo „ facevano con somma verecondia e „ modestia. L'opporsi ai maggiori, o „ maltrattarli, si riguardava delitto più „ enorme che oggi non sia l'offendere „ i genitori. Mangiare, e bere all' „ osterie non avrebbe voluto farsi ve- „ dere neppure un servo di garbo, ed „ onesto. Si davano somma premura di „ sempre conservare 'il decoro; e la „ gente mordace, che ora suol dirsi „ faceta, que' d'allora riguardavanla „ come dannosa. Nè si creda che io
me-

„ mela prenda con i presenti. Nò: che
 „ di tutto questo non n'hanno colpa i
 „ giovani, ma que' che furono poco pri-
 „ ma di noi „. Fin quì l'Oratore Ate-
 niese.

Plutarco adunque scrisse apposta quest'opuscolo, del quale io, sensibile al desiderio di molti buoni genitori, intrapresi il volgarizzamento. Ma sento subito oppormi: e come mai proponete un libro d'un gentile, e fatto per dei gentili, a noi che dobbiamo far succhiare a' nostri bambini con il latte stesso la purità della morale evangelica? E poi i costumi nostri non si confanno con quelli antichi. Per rifarmi da quest'ultima difficoltà rispondo che il libro di Plutarco non è un piano d'educazione ideato secondo le circostanze religiose e politiche d'uno o d'un'altro popolo, d'una o d'un'altra età, nè secondo le particolari idee sistematiche dell'autore, come sono alcuni libri d'educazione, tra' quali certi non sarebbero nè da gentili, nè da cristiani. Questo libro non comprende in gran parte che delle
 am-

ammonizioni ai genitori per evitare molti e molti errori pratici, che come in allora, succedono anche ai dì nostri con gran rammarico di chi conosce l'uomo, sì nel fisico, che nel morale. Quanto vi si contiene è per l'uomo di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e vi s'insegna propriamente più che ad educare, a sfuggire i difetti e gli ostacoli, che ordinariamente attraversano la buona riuscita e lo sviluppo delle stesse naturali, ed ottime disposizioni. Il secondare la buona indole, l'istruire l'allievo, ed il difenderlo dalle contrarie impressioni, sono il fondamento di qualunque buon sistema d'educazione, e questo appunto è ciò che principalmente si propose Plutarco. Per quello poi che all'essere di gentile appartiene, ne ho detto quanto basta nella prefazione al Libro Del tardo gastigo della Divinità. Serva quì il ripetere che quando i filosofi ed i savj del Gentilesimo parlarono in conformità di quel che loro mostrava la retta ragione, hanno detto ciò che non è opposto all' Evangelio; se poi si perfezio-
ni

ni con l'Evangelio la morale stessa della ragione, troveremo più acconcio e più utile il libro di Plutarco, di quel che lo sieno certi altri sistemi d'educazione non provenienti da un gentile; ma non in tutto conformi alla retta ragione. Dopo tutto questo non voglio tralasciare d'avvertire i Lettori, che avendoci unito quelle illustrazioni che mi son sembrate utili per la migliore intelligenza del testo: ho peraltro lasciato stare tal quale l'ordine delle materie; sebbene facilmente salti all'occhio il difetto di certa mancanza d'ordine, e perciò s'incontrino alcune ripetizioni, nè sempre possano precisamente ridursi le cose ad articoli determinati. E, a vero dire, quanto ricchi di facondia si mostrano gli antichi Scrittori, altrettanto pare che poco adorni sieno dell'altra prerogativa che Orazio vuole si trovi alla facondia unita, che è l'ordine. Questo difetto degli antichi fu prima di me osservato da Giovanni Barbeirac. „ Si cercherebbe invano, „ dice nella prefazione alla traduzione del trattato dei

dei doveri dell' uomo e del cittadino di Puffendorf; „ qualohe cosa di passabil-
 „ mente metodico, ed ordinato in tutti
 „ li scritti che ci rimangono dei filoso-
 „ fi più celebri, greci e latini. Non si
 „ deve propriamente che al secolo pas-
 „ sato l' arte di ben riunire i proprj
 „ pensieri e di disporre in regolati si-
 „ stemi le scienze sì pratiche, che spe-
 „ culative „. Era riserbata al genio
 sommo del gran Cartesio la gloria di
 aprir la via al metodo ed all' ordine
 nel disporre i proprj pensieri: il che fe-
 ce insegnando ad applicare il metodo
 mattematico all' arte di ragionare.

Se dunque io mi fossi proposto di
 mettere un' ordine esatto nel libro di
 Plutarco, sarebbe stato duopo di far
 molte trasposizioni e variazioni; il che
 non avrebbe riscosso l' universale appro-
 vazione, e di quelli in ispecie, che nella
 traduzione voglion conoscere possibil-
 mente l' originale; contuttociò io l' ho
 diviso in Capitoli, dove mi è sembrato
 che più particolarmente vi si trattino
 alcune materie; e ciò per maggior co-
 modità dei Lettori.

DELL' EDUCAZIONE
DEI FIGLIUOLI
OPUSCOLO
DI PLUTARCO
CHÉRONÈSE



*Scelta della Moglie. Generazione
della prole.*

Prendiamo adesso a considerare che cosa potrebbe dirsi intorno all'educazione dei figliuoli ingenui, e vediamo per quali mezzi riuscirebbero di virtuoso costume. Credo che sarà meglio discorrere prima di tutto della generazione. Io pertanto consiglierei chiunque desidera di diventar padre di buoni figliuoli a non s' unire con delle donne triviali e viziose, intendo dire, con delle meretrici e concubine (a); perchè li generati vergogno-
sa-

(a) Sentiamo quel che scrisse Platone intorno alla scelta della moglie nel 6. *de legib.* = *Qui ex bonis parentibus ortus est eas nuptias sequi debet, quas prudentes viri bo-*

4
samente per parte di madre, o di padre, sono, finchè vivono, sottoposti sempre alla taccia indelebile d'una nascita obbrobriosa, opportunissima per dar presa a chi voglia dir villanie ed ingiurie; e per questo saggiamente disse il Poeta (a)

Poi-

honestas ducunt; sunt vero qui monent, nec pauperum fugere, nec divitum affluatatem sectari precipue oportere; . . . quippe quod moderatum est, et mediocre, immoderato et excedente mirum in modum ad virtutem prestat. Ergo quicumque, feracioris, velociorisque quam oportet ad agendum animi sibi conscius est, contrariam sibi adsciscat affinitatem; sed una tantum sit communis ratio nuptiarum ut quisquis non jucundissimum sibi, sed civitati utile ineat matrimonium.

(a) Euripide nell' *Ercole furioso* att. 5. vv. 1261 - 2. Questi sentimenti dal Poeta son posti in bocca d'Ercole come figlio d'Alcmena, il di cui marito Anfitrione uccise l'avo materno. Gli altri versi che ne seguono poco dopo, d'Euripide anche quelli nell' *Ippol.* att. 2. v. 425. 6. son prof-

Poichè non fu ben posto

Il fondamento della stirpe, è forza

Sieno i figli sventurati.

La nascita onesta dunque è un bel tesoro di libertà, e bisogna che sene dia gran pensiero chiunque desidera di produrre una legittima figliuolanza. E in vero gli animi degli adulterini, e spurj soglion essere titubanti e timidi per natura, e meschinamente sempre radono il suolo, dicendo a maraviglia il Poeta, che

Sebbene in petto generosi sensi

Nutra, qual servo vil colui diventa

Che sà del padre, o della madre i vizj.

Al contrario spirano magnanimità,
ed

feriti da Fedra, che si pente dell'impuro amore concepito per lo figliastro Ippolito, e teme che questo suo fallo venuto a cognizione dei figli serva loro di confusione, e di scorno.

ed elevatezza quegli altri che nascono da genitori specchiati, ed illustri. Raccontano infatti che Diofanto (a) si-

(a) Demostene nell'*Oraz. contro Lept.* dice essere stata eretta una statua a Diofanto nella di cui base leggevasi: *A chi soffrirà danno per difesa della patria e della pubblica libertà sarà dato lo stesso premio che ad Armodio ed Aristogitone.* Anche nell'oraz. della falsa ambasciata rammenta due volte Diofanto. Da Diodoro Siculo l'anno 2. dell'Olimp. 96. e da Pausania l'anno ultimo della stessa Olimpiade si novvera fra gli Arconti un Diofanto. Un'altro Diofanto cantò nelle nozze d'Alessandro Magno per testimonianza d'Ateneo *lib. 12. cap. 9.* Peraltro se non fu figliuolo di Temistocle quello ricordato da Demostene, gli altri non par che possano esserlo stati, perchè essendo morto Temistocle nell'Olimp. 77. *Diod. Sicul. lib. XI. Crono. Imper. Grec. apud Corn. Nep.* non par possibile che nell'Olim. 96, potesse vivere il di lui figliuolo Diofanto, il quale dal racconto di Plutarco bisogna supporlo già adulto quando Temistocle era ben veduto dagli Ateniesi. Molto meno potè vivere al tempo delle vittorie d'Alessandro sopra Dario. Da quanto leg-

figliuolo di Temistocle dicesse spesso⁷
ed in presenza di molti che quanto
avesse voluto egli sarebbe stato ap-
provato anche dal popolo (e da un
popolo qual fu l'Ateniese (a)) a mo-
tivo che il volere di lui era quello
medesimo della madre; ciò che pia-
ceva alla madre piaceva a Temisto-
cle, ed alla volontà di Temistocle s'
uniformava quella di tutta Atene.
E' giustissimo che si dia lode di ma-
gnanimità anche agli Spartani che
tas-

leggiamo in Eliano (H. V. lib. 8. cap. 7.)
si può credere che quel Diofanto che can-
tò alle nozze d'Alessandro non fosse un'
uomo di stirpe illustre, ma un musico di
professione.

(a) Ho tradotto = anche dal popolo (e
da un popolo qual fu l'Ateniese) = perchè
sembrami che così precisamente si spieghi
la forza del greco τῷ δήμῳ... τῷ τῶν
ἀθηναίων.

tassarono d'una multa pecuniaria Archidamo Rè loro a cagione d'essersi ostinato a volere sposare una donna di bassa statura, e dicevano d'averlo fatto perchè s'era fitto in testa di produrre a Sparta non de' Rè d'una presenza alla real dignità conveniente, ma de' Rè nani (a). Or ne verreb-

(a) Il testo ha *α' βασιλεας, αλλα βασιλισκους* (o seconde altre lezioni *βασιλειδια*) non *reges sed regunculos*. L'italiano non può spiegare con proprietà di voce e di significato quel diminutivo di Rè; la voce che più s'accostasse sarebbe *regulo* ma neppur questa rende propriamente il significato del greco; onde ho dovuto slontanarmi dalla lettera ed attenermi allo spirito. E' noto che tra gli altri requisiti che gli Spartani ricercavano nella persona de' Rè, gli volevano senza difetti di corpo e di bella presenza sì per le forme, che per l'altezza del personale. *Euripides, inquit, egregiam pulchritudinem et quæ omnes alias vincit dignam esse regno.... pulcherrimis*
vi-

rebbe di seguito un'altra cosa non
isfuggita neppure ad altri prima di
noi

viris plurimę gentes regnum deferabant.
Athen. lib. 13. p. 566. Muret. Var. LL. lib.
3. cap. 2. Alli Spartani era specialmente
proibito dall' Oracolo di eleggersi per Rè
uno zoppo. Il motivo probabilmente fu per-
chè dovendo i Rè eseguire in gran parte le
funzioni del culto, sarebbe stata indecente
e anche d'impedimento la imperfezione del
corpo; oltre di che si voleva che chi era
rivestito di quella dignità ne comparisse me-
ritevole anche per l'esteriore. (*Ved. Plut.*
in Ages. ex Theophr. Athen. loc. cit.) Il fi-
gliuolo che poi nacque da quel matrimonio
d'Archidamo fu Agesilao, che oltre ad es-
sere di brutta e svantaggiosa presenza era
zoppo. Per questi difetti dovea essere esclu-
so dal regno, nel concorso con Leochitide,
ma non lo fu per protezione di Lisandro.
Quando Epaminonda entrò vincitore in Sparta
sotto il regno di Agesilao, il popolo rifiuse
subito la ragione di questa disgrazia nello
sbaglio fatto d'aver disubbidito l'Oracolo
nel dare il regno a uno zoppo. Peraltro
non ostante tutti questi disadvantages Agesi-
lao fu molto ben veduto, e stimato per li
suoi talenti, per la continua ilarità, urba-
nità e prontezza in tutto, come ce l'atte-
sta

noi: e qual'è? che chi s'accosta a
donne per aver figliuoli beva punto
o almen pochissimo vino; perchè so-
ogliono essere bevitori, e ubriachi tut-
ti

sta Plutarco nella di lui vita. Il fatto d'Archidamo lo riferisce il N. A. anche nella vita d'Agesilao. il Cragio *de R. L. lib. 3.* scrive esser accaduto ad Agide quel che si dice d'Archidamo; ma lo credo sbaglio dell'amanuense o dello stampatore, perchè il Cragio si riporta in quel luogo a quanto n'ha detto nel libro 2. cap. 2. dove chiaramente attribuisce il fatto ad Archidamo, nè si trova che ne parli in altro luogo come accaduto ad Agide. Ateneo, nel luogo citato di sopra, racconta questo fatto d'Archidamo, ed invece d'una donna piccola dice che era deforme ma ricca, e che per questo fu scelta da Archidamo a preferenza d'una bella che era povera. Siccome poi continua secondo il racconto di Plutarco che cioè gli Efori lo multarono perchè pareva che volesse dare a Sparta dei Rè nani; sembra che ciò venga di conseguenza più dall'aver preso una piccola, che una brutta; onde o Ateneo la sbaglia nella prima parte del racconto, o la lezione è guasta: sicchè invece d' *αἰσχράς* deva leggersi *μικράς*

ti coloro, i padri de' quali s'imbatterono a generarli in tempo d'ubriacchezza (a); quindi è che Diogene vedu-

(a) Quest' avvertimento viene dalla scuola dei Pitagorici come si rileva da *Jambl. de vit. Pitbag. cap. 31.* = *Judicabant (Pitbagorei) provide magnam ex se nasciturę prolis curam adhiberi oportere ab iis qui liberis creandis operam darent . Primam igitur , maximamque providentiam eam esse ut ad liberorum procreationem accedas postquam temperanter , salubriterque vixeris , nec ciborum impletione , saturitateque intempestive utaris præ omniibus autem cavendum ne ebrius huic rei studeas .* Vedasi anche Galeno *de usu part. corp. hum. lib. 11. cap. 10.* e *Quoad animi mores cap. 10.* Platone *de legibus dial. 2. e 6.* dove: *Quare ut solidus , stabilis et quietus conceptus fiat non oportet corporibus ebrietate diffusis dare operam liberis , qui enim vino refertus est tam animę quam corporis rabie concitatus , quovis et trahit , et trahitur . Idcirco ebrius , tamquam mente captus ad serendum est inutilis . Quamobrem per totam quidem vitam , et maxime quamdiu generationi vacat abstinabit quisquis , cavebitque ne faciat vel quę suapte natura , et sponte morbos inducunt ,*
vel

duto avendo un giovinetto melenso, e fuori di senno, o giovinetto, gli disse, il tuo padre ti generò quand'era ubriaco (a). E ciò per quello che alla generazione appartiene.

CA.

vel quæ ad petulantiam, injuriamque declinant. Hæc enim in animos et corpora nascentium necessario translata illic imprimuntur; pejoresque nascuntur; sed præcipue die illa, ac nocte a talibus abstinendum. Questi medesimi sentimenti di Platone si citano da Ateneo lib. 10. p. 431. - 2. cap. 9.

Filippo padre d'Alessandro fu intemperantissimo nel bere, e generò il figlio non meno intemperante di lui *Aten. lib. 10. cap. 9.* Dei cattivi effetti del soverchio bere il vino si gli uomini che le donne; e delle persone che più ne abusarono come anche delle leggi contro l'ubriachezza presso i diversi popoli, si legga Ateneo in tutto il lib. 10., e perchè le donne Romane non bevessero vino *ibidem p. 441. cap. XI.*

(a) Questo fatto Diogene Laerzio non lo riporta nella vita di Diogene, e per quanto io sappia, c'è noto dal solo Plutarco.

CAPITOLO II.

Della necessità della buona educazione.

Convien ora discorrere della educazione. In generale quello che suol dirsi delle arti, e delle scienze ripeter si deve ancora della virtù; cioè che alla perfezione di lei hanno da concorrere tre cose: natura, intelletto, ed uso. Per intelletto intendo la scienza, per uso l' esercizio. L' incominciare tocca alla scienza, l' uso all' esercizio, e la perfezione a tutti e tre: una che ne manchi di queste tre cose, bisogna che da quella parte zoppichi la virtù. Infatti la natura senza scienza è cieca, la scienza senza la natura è *mutila*, e l' uso senza le due precedenti è imperfetto.

Sic-

Siccome per l' agricoltura ci vuol prima un buon terreno, poi un bravo coltivatore, e finalmente buoni semi: così al terreno rassomigliasi la natura, al coltivatore il maestro, al seme i precetti, e gli avvertimenti delle istruzioni (a). Tutto ciò direi asseverantemente esser concorso, ed aver cospirato nell' anime di que' tanto decantati da tutti Pitagora, Socrate, e Platone, e di quanti altri mai conseguirono gloria immortale. Felice dunque, ed al cielo ben prediletto colui
al

(a) Nell' edizione di Lipsia del 1777. si legge και, τα παραγγελματα, ταυτα παντα κ, . τ . λ . Non dubito che dopo παραγγελματα sia stato tralasciato il punto fermo per errore di stampa. Ho trovato che quest' edizione, sebbene assai stimata è un poco scorretta in proposito di punteggiatura.

al quale chi siasi degli Dei tutte queste prerogative donò. Se poi si pensasse da taluno che chi non abbia una buona natura, non possa, in proporzione del naturale difetto, giungere a un grado di sufficienza coll' ajuto dell' istruzione, e del continuo esercizio nella scuola della virtù, sappia che molto, anzi affatto s' inganna, perchè, come la bontà della natura si guasta per la negligenza, così la malvagità sen' emenda per l' istruzione. (a) Ai negligenti sfug-

(a) Fù questionato dagli antichi filosofi se la virtù s' insegnasse, o si potesse acquistare con l' esercizio. Isocrate contro i sofisti così ne scrisse: *nullam prorsus talem artem esse puto, quae ingeniis ad virtutem non appositis vel temperantiam, vel justitiam inserat, sed tamen aptissimam esse puto eloquentiae disciplinam ad preparationem quamdam exercitationemque virtutis*

sfugge anche il facile: con attenzione, e premura s'arriva ad ottenere il difficile. Potrai comprendere quanto ef-

tutis. Platone fa una tal questione in varj luoghi e specialmente nel Memnone dove = Mi sapresti tu dire se la virtù s' insegna? o se, non insegnandosi, con l' esercizio s' impari? o se, non essendo nè l' uno, nè l' altro, gli uomini l' abbiano dalla natura, o per qualche altra via? = dopo aver detto altre cose aggiunge che Temistocle, Aristide, Pericle, e Tucidide per quanto molte cose insegnassero a' loro figliuoli non poterono mai far loro apprendere la virtù, e ne conclude il motivo essere stato perchè aveano una natura indomabile dalla virtù, e che quando la natura non sia disposta alla virtù si rendono inutili gli insegnamenti. Il N. A. fu di sentimento contrario in questo luogo, e nel libro *che la virtù si insegna*. Si veda anche la Diss. 5. p. 726. dell' Anonimo nella collezione degli opuscoli mit. fis. e morali. *Amstelodami* 1688. *Simone Coriario, e Critone* scrisser' un dialogo per provare che i buoni non diventano tali per li precetti, *Diog. Laerzio*. Li Stoici affermavano, che sì. Vedasi Lipsio *ad Senecam de otio sapientis cap. 31. et manuductio ad phil. Stoi. 2. 10.*

efficaci, e concludenti sieno l'¹⁷ in-
sistenza, e la fatica, facendo osserva-
zione a gran parte di ciò che ogni
giorno succede. Le goccioline dell' acqua
incavano le pietre; dal continuo toc-
care delle mani si logorano il me-
tallo ed il ferro; le ruote da carroz-
za incurvate a gran stento, non ri-
pigliano mai la dirittura di prima
per quanta forza si faccia (a), e ne-
b an-

(a) Quest' uso degli antichi di far le
ruote d' un' asse lungo curvato in cerchio
fu rinnovato modernamente in Inghilterra
ma non prese piede per la ragione che rom-
pendosi qualche raggio della rota bisogna-
va ricorrere all' uso del tassello nel cer-
chio. Il medesimo inconveniente indusse for-
se anche gli antichi artefici a lasciar quel-
la maniera di fabbricar le ruote, ed a sostituir
la praticata anche ai dì nostri. La
smania di novità fece rinascere quell' an-
tica maniera che si disse moda inglese e
avrebbe potuto invece chiamarsi *anticaglia*
greca, o romana. Chi potesse aver sott' oc-
chio

anche v'è chi insegni la maniera di raddirizzare i bastoni ricurvi degli strioni (a); onde quel che è stato fatto

chio gli annali della galanteria, quante mode che i nostri zerbini le credono piovute la prima volta dal cielo non comparirebbero vecchissime antichità resuscitate?

(a) Il bastone ritorto, chiamato anche *pedo* era portato in principio dai soli pastori, i quali dettero l'origine alla commedia nelle loro rusticali brigate. Quindi passata la commedia in Città, e lasciando le forme campestri, ritenne il *pedo* specialmente per emblema dei capi di casa, come si vede in un' antico basso rilievo, che il Ficoroni nel suo libro delle *Maschere sceniche* crede essere la rappresentanza della scena seconda dell'atto quinto dell'Andria di Terenzio. Ivi è, fra le altre persone, o maschere, un vecchio col *pedo* in atto di gridare con un servo che il Ficoroni lo prende per lo vecchio Simo padre di famiglia, il quale gridando col servo Dromodice quelle parole: *bem Dromo Dromo &c* fin al termine dell'atto. Anche il bastone degli auguri non fu altro in origine che il *pedo* pastorale. I pastori furono i primi ad osservare il Cielo servendosi del *pedo* per

ac-

to con molta fatica contro la stessa natura diventa anche più forte della medesima disposizione naturale. Ma son' elleno tutte queste le cose che dimostrano la forza grande dell' insistenza? Nò: ve ne sono mille, e mill' altre. Sia buono di natura sua un terreno: incolto, sterilisce, e quanto fu naturalmente buono, altrettanto, trasandato che sia, v'è in malora per la sola incuria. Al contrario se ne trova certo grosso, e ruvido
fuo-

accennare i quattro punti cardinali. Quello degli auguri fu chiamato *Lituo* perchè dovendo servire unicamente per descrivere i punti dell' osservazioni augurali nel cielo e per descrivere *il templo*, cioè lo spazio celeste dell' osservazione, non fu necessario che avesse la lunghezza del *pedo*, e così venne a prender piuttosto la figura dello strumento lituo. Anche la Chiesa prese dai pastori il *pedo* per darlo ai Vescovi, come pastori spirituali dell' anime, e di qui ne vennero la figura ed il nome di pastorale.

fuori di modo, ma ben coltivato generosissimi frutti presto produce. Quali sono gli alberi che, trascurati, non crescano storti, e non rimangano sterili; ove che ben' allevati diventano fertili, e rendon bene. Similmente qual robustezza di corpo non diviene ebete, e guasta dalla negligenza, dall' effeminatezza, e dagli abiti cattivi: all' opposto una complessione debole non si fortifica ella per mezzo della ginnastica, e degli atletici esercizi? Tra li cavalli: i ben domati da pul-
ledri non riescon eglino obbedientissimi al cavaliere, e gli indomiti non sono duri di collo e feroci? ma ed a che far tante maraviglie, quando si vedono tutto dì per le fatiche ridursi mansueti, e trattabili molti dei più feroci animali? E però quel Tes-
sa-

salo (a), interrogato quali fossero tra tutti i tessali i più mansueti, rispose bene: *que' che hanno finito di combattere*. Ma senza dir' altro sopra di ciò: costume (in greco) vuol dir *lunga suefazione*: e chi volesse chiamare le virtù morali (o del costume) virtù d' *assuefazione* non potrebbe parer di dir male (b). Con un solo esempio
mi

(a) Il testo ha ο' Θεσσαλος. Il Reisk interpreta *Thessalus ille*, ed io non mi sono allontanato traducendo *quel Tessalo*; cioè un tale, chiunque si fosse, di Tessaglia. Peraltro non sarei lontano da crederlo un nome proprio e che dovesse tradursi *Tessalo interrogato ec* Presso Ateneo si trova un tragico per nome Tessalo che recitò alle nozze d' Alessandro Magno (*lib. 12.*) ed Eraclide Pontico in *Politiis* rammenta un figliuolo d' Ipparco per nome Tessalo, e molti altri di questo nome si rammentano dagli antichi scrittori.

(b) E' questo un luogo che ha sofferto qualche alterazione. Il Reisk legge και γὰρ το' .

mi dispenserò dal prolungarmi su questo punto. Licurgo, il legislatore di Sparta, presi due cucciolini nati dai medesimi genitori, gli allevò in maniera affatto differente l' uno dall' altro. Cioè uno lo mostrò educato da ghiotto, e da lussurioso, l' altro bravissimo a scovare, ed a cacciar gli animali. Or dunque raunatisi un giorno gli Spartani per questo spettacolo così prese a dir loro Licurgo: di gran momento o Spartani

so-

το ἡθος ἐστὶ πολυχρονιον, ed il Xilandro
 και γαρ το ἡθος, εἶθος ἐστὶ πολυχρονιον.
 Preferisco la lezione ultima perchè sembra-
 mi migliore sintassi, e perchè alle voci
 ἡθος εἶθος corrispondono nell' altra parte
 del periodo ἡθικας ἀρηθας, εἰθικας κ.τ.
 λ. Tutta la forza stà nell' analogia tra la
 voce ἡθος *costume*, e εἶθος *consuetudo*, che
 non si può far sentire nella traduzione.

sono al producimento della virtù la suefazione, l' educazione, l' istruzione, e la condotta del vivere (a); cosa che subito e ad evidenza vi mostrerò. Conducendo innanzi i due cagnolini gli lasciò andare, avendo prima posto in mezzo e rimpetto a loro

(a) Si vede che Licurgo non avrebbe adottato la dottrina delle idee innate. Il medesimo fatto riportasi dal N. A. anche negli Apoftegmi laconici, e poi aggiunge: *quidam dicunt non produxisse eum catulos eorumdem canum, sed alteram e domi destitibus, alterum de venaticis substulisse, ac domesticum ab eo fuisse venationi, venaticum catulum voracitati adsuefactum. Cum vero, utroque ad id se proripiente quod erat ei factum usu familiare, civibus ostendisse quantum ad meliora, aut deteriora studia conferret educatio, dixisse: proinde vos quoque, Spartani, videtis nihil nobis illam vulgo celebratam nobilitatem, ductumque ab Hercule genus prodesse, nisi ea agimus quibus ille, omni alia humana gloria, et celebritate majorem sibi paravit, honesta per omnem vitam discentes, exercentesque. p. 343. sive 225.*

ro un piatto, ed un lepre: l' uno si scagliò addosso al lepre, e l' altro corse subito al piatto. Gli Spartani non indovinando che significar volesse ciò per Licurgo, e con quale idea avesse loro mostrato que' cuccioli: di questi cani disse, nati dai medesimi genitori, ma diversamente educati, uno riuscì ghiotto, e cacciatore quest' altro. Serva ciò in proposito delle suefazioni, e della condotta di vita.

Del modo d' allevare i bambini .

Il filo del discorso porterebbe a dire del modo d' allevare . Bisogna che le madri (secondo quel che io ne penserei) allevino i proprj parti da se, e porgano loro le mammelle, sì perchè gli allattano con più attaccamento e passione, e con una premura che vien proprio dall' intimo: sì perchè gli amano (come suol dirsi) fin dalle fascie . Le allevatrici, e le balie hanno un' amore sostituito, e posticcio, non amando in sostanza che la mercede . Che poi le madri debbano allattare ed allevare da per se i propri figliuoli l' indica ben' anche la stessa natura, la quale appunto per que-

questo pose il nutrimento del latte in ogni animale che partorisce; e forse la Provvidenza sapientemente diè due mammelle alle donne, perchè se mai qualcuna partoriva gemelli, avesse avuto anche doppia fonte di nutrimento. Ma lasciando questo da parte, le madri si renderebbero anche più amorose ed affezionate verso i figliuoli: certamente non senza ragione: perchè la società del cibo è come un rinforzo d' amore. (a) Infatti-

(a) Questa dottrina fu comune tra gli antichi. Anche Senofonte scrisse τοῖς θῆ-
ριοις πόθος τις ἐγγίνεται τῶν συντροφῶν.
Pare che non altro avessero in mira gli antichi Cristiani nelle loro Agape che di consolidare un reciproco amore con il cibarsi insieme sì del cibo spirituale, come del corporale. Infatti questi conviti chiamavansi appunto ἀγάπας che vuol dire *dilectiones benevolentias*. Confermò questo sentimento di
Plu-

fatti gli animali stessi distaccati che sieno dai compagni del pascolo mostrano di ricercarli. Bisogna dunque, com' io diceva, far di tutto per indurre le madri ad allevare da se stesse i proprj figliuoli; (a) ma se non fos-

se-

Plutarco col suo esempio la moglie di Catone Censorino che per rassodare nel figlio l'amore verso i domestici, qualche volta allattava i bambini delle sue serve insieme co' proprj figliuoli.

(a) In tutti i tempi ha trovato dei rigidi censori l'abuso di quelle madri che senza necessità si dispensano dall'obbligo d'allattare i proprj figliuoli. F' noto il fatto di Scipione Affricano che nel ritornare a Roma fattasegli incontro la madre e la balia, fece più festa a questa che a quella, dicendo che la madre dopo d'aver soddisfatto alla necessità, ricusò il peso d'allattarlo ed allevarlo. Presso i Greci era tanto odiata questa cosa che si tennero in alcun tempo per infami le donne che allattavano i figli altrui (*Demost. contro Eubulide*). Nei tempi a noi più vicini ne rilevò gl'inconvenienti con molta dottrina ed eleganza il famoso

fric-

sero in grado o per gracilità di complessione , che potrebbe darsi , o per
la

medico Girolamo Mercuriale in un libretto scritto apposta per insegnare la maniera d' allevare i bambini ; tradotto ultimamente in volgare , e stampato in Venezia nell' occasione delle nozze Michiel , e Pisani l' an. 1802. per *Paletè*. Delle diligenze fisiche per iscegliere una buona balia, in caso che sia inabile la madre, ne scrisse tra gli antichi Galeno *de San. tuenda lib. 1. cap. 9.* Molti han creduto che il latte istesso influisca non solo nel fisico , ma anche nel morale in conseguenza del fisico. Sembra che ciò sia stato il sentimento della più remota antichità. Forse niente altro che questo si volle significare per le favole di Telefo , di Pelia , d' Egisto , di Romolo , e Remo fingendoli allattati chi da una cavalla , o da una capra , chi da una cerva , o da una lupa , per indicare il carattere proprio di ciascuno. In questo senso anche Virgilio fa dire a Didone contro d' Enea

Tu perfido tu
Sci di Venere nato? Tu del sangue
Di Dardano? Non già: che l' aspre rupi
Ti produsser di Caucaso, e l' ircaue
Tigri ti fur nutrici. Eneid. lib. 4.
E Teocrito volendo dire ingiuria a Cupido
non

la sollecitudine di far degli altri figliuoli, almeno si cerchi che le allevatrici e le balie non sieno la feccia del popolo, ma sopra tutto ben costumate, e savie, specialmente di greche maniere. Perchè siccome è necessario che fin dal primo del nascere si conformino le membra in mo-

non lo chiama figliuol di Venere, ma allattato da una lionessa. Forse alludevano a questo i Pittagorici coll'insegnare che le anime la prima volta che dal Cielo vengono in terra passano per la via lattea, e di lì traggono il vitale principio, quale ritengono fino a che stanziato in questo globo terrestre. La Storia ancora ci conferma lo stesso. Della vinolenza di Calligola s'inculpava la nutrice che l'aveva allattato, la quale era molto dedita al vino; e di Nerone si disse che la sua balia aveali fatto succhiare il sangue con il latte. Tutto ciò per lo meno dimostra la persuasione degli antichi che il latte molto influisse sulla formazione del carattere morale; come fra i moderni pensò anche Girolamo Mercuriale nel citato libro del *Nomotelismo*.

30
modo che crescano dritte, e non si
storgano (a), così anche le suefazioni
che

(a) Erano i Greci tanto predominati dal bello ideale che non contenti di farne sfoggio nella Plastica, nella Scultura, e nella Pittura si sforzavano d'assoggettarvi la stessa natura col riformare, per dir così, a modo loro le tenerelle membra dei bambini, e per togliere, o scemare le deformità naturali. Relativamente alla diligenza che in generale deve adoprarsi dalle balie così Girolamo Mercuriale nel cit. lib. = Abbia (la nutrice) ogni attenzione, avvolgendolo nelle fasce, che alcuno de' suoi teneri membri non si distorca.... e perciò procuri eziandlo di far tornare alla dovuta dirittura i membri, se fossero storti, stendendo i piedi, mollemente comprimendo gli elevati, e con certa talqual destrezza tutto il corpo alla sua debita proporzione riducendo; massimamente che il corpo allora prende come la cera qualunque siasi figura; la quale però in qualunque modo formata ella sia, in appresso sempre tal s' mantiene. Quindi si legge in Plutarco che Catone Censorino niun' altr' officio stimava tanto importante quanto quello di venire a casa a visitare il bambino allorchè appunto la

= nu-

31.

che van facendo i bambini regolar si
devono fin da principio a motivo che
l'

= nutrice lavavalo, ed inviluppavalo nelle
= fasce per insegnare, occorrendo, alla me-
= desima, e per vedere diligentemente
= che modo di governo teneasi; in nessun
= altro tempo quanto in questo stimando
= doversi usar grandissima diligenza nel
= governare il fanciullo = p. 56. =

In quest' ultimi tempi s' è declamato
moltissimo contro l' uso delle fasce dei
bambini; ma invece si dovea declamare
contro l' abuso, ed il mal governo che se ne
fa sì nel fasciarli, che nel tenerli in brac-
cio fasciati. L' uso di queste fasce è an-
tico, per dir così, quanto il mondo mede-
simo. Nell' inno di Mercurio attribuito ad
Omero se ne vede già introdotta la prati-
ca facendosi dire a Mercurio infante v.
258. - 9.

ὕπνος ἐμοίγε μεμῆλε καὶ ἡ μετέρης
γάλα μητρος

Σπαργανατε ἀμφώμοισιν ἐχέειν καὶ

θερμα λοετρα

*Il sonno, e il latte della madre suggerere,
Gli omeri in fasce mollemente involvere
E le mie membra in tiepid' onda tingere
E' sol mia cura,* Pres-

l'infanzia essendo ben maneggiabile, e molle, gli insegnamenti restano facilmente impressi in quell' anime tutta via cedevoli e tenere; ove che il duro s' ammolisce a gran stento; e come i sigilli nella molle cera con facilità lasciano l' impronte, così gli insegnamenti facilmente rimangono nell' animo de' tutta via fanciulli. Perciò mi sembra che molto a proposito il divino Platone esorti le balie a non raccontare ai bambini certe novelle sciocche, senza scelta, e di cattiva morale, onde non ne avvenga che fin da principio le loro menti
riem-

Presso li Spartani peraltro erano proibite le fasce. *Erat et de nutricibus cura ut arte quadam sine fasciis infantes educarent, conformantes eos membris et reliqua specie corporis ad habitum libero homine dignum. Plutar. in Licurg. Crag. de Rep. Lac. lib. 3. cap. 1.*

riempiansi di stoltezza, e di corruzione. (a) Coerentemente a ciò par che dia un' ottimo insegnamento Focillide dicendo che

I fanciullini ammaestrar si denno

Sempre nell' opre di virtù, e di senno. (b)

In conseguenza non posso tralasciar d' avvertire che tutti que' fanciulli i quali presteranno servizio intorno all' allievo, e conviveranno seco, avremo

c

mo

(a) Tutta questa dottrina di Plutarco è tolta dal lib. 31. *Dial. 2. e 3. della Republ. di Platone*, dove estesamente si dimostra quanto preme che i bambini acquistino le prime idee conformi alla sana morale, ed al vero. E' poi verissimo che non si deve tenere d' intorno al fanciullo gente idiota e di cattivo linguaggio. In fatti il bel parlare della madre giovò molto, fino dall' infanzia, all' eloquenza dei Gracchi, ed il bel dire d' Ortensio si cominciò a formare tra le braccia paterne.

(b) Quest' insegnamento non si legge tra gli altri del Poema ammonitorio di Focillide.

mo da procurare che sieno in primo luogo di buoni costumi, e poi che parlino un puro e pretto linguaggio greco, per iscanzare, che prendendo la tinta di gente barbara e male accostumata, non n' abbiano a contrarre anche i difetti: dicendo molto bene il proverbio = *Se pratici col zoppo imparerai a zoppicare.* (a)

CA-

(a) Tutte le nazioni che furono, e che si credettero in un grado di distinzione trattarono gli esteri con disprezzo. Gli Ebrei chiamavano gli altri popoli *le genti*, come dire *la turba*. I Greci davano il nome di barbari, voce che in ebraico, secondo lo Scaligero, suona *estranei*. I Romani nel medesimo senso dicevano *peregrini*. I Greci per altro si tennero più d'ogn'altra nazione attaccati all'idea della propria superiorità; a segno che se anche stabilivansi in paesi esteri erano premurosissimi di mantenere i loro costumi, e di fare riconoscere il diritto della loro discendenza. A questo fine dai più lontani paesi mandavano i loro deputati alle grandi Panatence,

o

o feste comuni di tutti i Greci. Sentiamo da Isocrate qual concetto avessero di se stessi
 = *Nostra igitur urbs (Athens) ceteris homi-*
 = *nibus tum sapientia, tum eloquentia tan-*
 = *tum antecellit, ut ejus discipuli sint alio-*
 = *rum praeceptores; id consecuta ut nomen*
 = *Graecorum non jam nationis et gentis, sed*
 = *rationis, et mentis argumentum esse vi-*
 = *deatur, Graecique potius vocentur hi qui*
 = *eruditionem nostram perceperunt, quam*
 = *qui in eadem Graecia nati sunt.* = Perciò
 l' accorto Filippo, che co' suoi Macedoni era
 chiamato Barbaro da Demostene nella fi-
 lippica 13. prima di conquistare il suolo
 della Grecia procurò di conquistarne il no-
 me, con introdurre nella Macedonia la lin-
 gua, ed il costume dei Greci; onde a poco
 a poco non scorgendo essi più tanta dif-
 ferenza tra se ed i Macedoni, lasciarono
 più facilmente aperta la via ad essere riu-
 niti di nome e di fatto, come riuscì di
 incominciarne la conquista a Filippo, ed
 ultimarla ad Alessandro. I Romani, quan-
 tunque avessero conquistato i Greci e adot-
 tato molti dei loro costumi, non poterono
 ottenere di non esser considerati per Bar-
 bari. Dionisio d' Alicarnasso, dispiacendoli
 quest' inopportuna alterigia, prese a scrive-
 re l' istoria Romana in Greco per mostra-
 re a suoi nazionali che i Romani avevano
 una

una medesima origine. Se questa nazione avesse dato un'occhiata imparziale a quel che dovea a tant'altre che chiamava barbare, come ai Caldei, ai Fenicj, agli Egiziani avrebbe moderato il suo orgoglio. Ved. *M. Turcic. T. 2. p. 9.* e si sarebbe tenuta paga del vanto di perfezionatrice di quel che avea ricevuto da altri. Il pregio che più esclusivamente le si deve è l'eloquenza, e l'eleganza del dire. Forse per questo, come per un'incanto, potè esser considerata la maestra d'ogni sapere in paragone di nazioni che mancavano dell'arte di fare risaltare colle parole le proprie idee.

Dei Maestri dei Figliuoli.

Allorchè i figliuoli avranno preso l'età da star sotto la cura dell'ajo, s' userà tutta la diligenza per costituirlo in modo che i padri, senz' avvedersene, non abbiano a dare i propri figliuoli in mano di persone straniere, e d' ignoto carattere; giacchè ell' è cosa veramente ridicola quel che da molti in oggi si pratica, cioè, che dei servi di garbo parte ne destinano all' agricoltura, parte alla marina, altri alla mercatura (a), al governo, ed all' amministrazione di casa.

(a) L' agricoltura, la marina, e la mercatura ai tempi di Senofonte non erano per li servi ma per l' ingenui ved. *De Rep. Laced.*

sa, o alle banche d' usura. Se poi trovino un servo ubriacone, goloso, e che non sappiano di che farsene, subitamente a questo consegnano, ed abbandonano in mano i loro figliuoli (a). Un buon ajo dovrebbe essere, in quanto ai naturali pregi dell'animo, sul taglio di Fenice ajo d' Achille (b).
Ma

(a) Licurgo non approvò il costume dei Greci di adoperare i servi per aj, e per pedagoghi, ma volle che vi fosse un magistrato apposta col nome di Pedonomo, cioè regulator dei fanciulli. Anche Senofonte ne disapprovava la pratica (*de Republ. Laced.*) In Isparta si consegnavano al Pedonomo nell' età di 7. anni. (*Crag. de Rep. Laced.*) dalle espressioni di Senofonte *cum primum pueri quae dicuntur intelligunt, continuo servos his pedagogos praeficiunt. loc. cit.* può credersi che gli fossero consegnati anche prima dei sett' anni.

(b) Il naturale carattere che da Omero si dà a Fenice nel *lib. 9.* è d' uomo tutto cuore per l'allievo in modo, da non poter esser nè più affettuoso, nè più in-

Ma eccomi oramai ad esporre la massima e più importante di tutte le cose già dette, ed è, che si cerchino per maestri dei figliuoli persone esenti da ogni taccia nel vivere, inappuntabili nel costume, ed ottimamente istruite; perchè il fonte, e la radice della vita virtuosa ed onesta è l'aver avuto un'ottima educazione; e siccome i contadini mettono l'appoggio alle tenere piante; così anche i buoni precettori piantano al fianco dei loro allievi ammonizioni, e precetti, con il sostegno dei quali il carattere dell'animo, ed il buon costume regolati e diritti vengono avanti. Chi dunque non sputerebbe in faccia a certi genitori che prima di pesar bene coloro, i quali han' da

es-

interessato pel bene del figlio un padre il più tenero.

essere i precettori de' loro figliuoli , senza esame, e alle volte anche per ignoranza , gli danno in mano a persone non provate, ed ignote ; cosa ridicolosissima se lo facessero solamente per mancanza d' esame ; ma l' eccessivamente assurdo si è quanto alle volte succede, che, sapendo benissimo (per esserne stati avvertiti da chi è più intelligente di loro) l' incapacità e la malvagità di certi precettori , nulladimeno, cedendo all' adulazione, assoggettan ad essi i proprj figliuoli ; e vi son' anche di quelli che lo fanno per compiacere all' amico da cui furon pregati ; operando appunto come se in caso di malattia, lasciato da parte il medico abile a guarirli, per far piacere all' amico prendessero un' ignorante capace di farli morire ; ossivvero

se

se ricusando un bravo pilota, ne accettassero, per le raccomandazioni dell' amico, un' altro molto peggiore. E così, oh Giove! oh cielo! un che porta il nome di padre farà più caso della buona grazia degli amici, condescendendo alle loro dimande, che della buona educazione dei figliuoli! E non disse egli più volte con tutta ragione Cratete, che ascenso sulla parte più elevata della città che gli fosse stato possibile, voleva gridare: *o uomini dove mai trasportar vi lasciate? vi prendete tutta la pena d' accumular tesori, e poi niuna o poca premura vi date de' vostri figliuoli a' quali dovete lasciarli*. Ed io aggiungerei che padri di tal sorta, operano presso a poco, come chi grandemente si desse pensiero della scarpa, e niente del piede.

Vi

Vi son' anche certi padri che arrivano a tal segno d' avarizia e disamore de' proprj figliuoli, che per risparmio di spesa scelgono per maestri delle persone da nulla; attaccandosi all' ignoranza che è a buon mercato. Laonde non da goffo, ma con molt' urbanità ed arguzia motteggiò Aristippo un padre sciocco, e senza giudizio, che interrogato da un tale di quanto volesse per istruirgli un figliuolo: *mille dramme*, rispose. E quegli: *affè d' Ercole che domanda spropositata! con mille dramme compro uno Schiavo*. Dunque rispose Aristippo, *avrà due Schiavi: il tuo figliuolo, e quel che comprasti*. In conclusione: non sarà ella una stravaganza d' avvezzare i figliuoli a mangiar con la mano

no diritta , (a) gastigandoli se stenda-
no invece la manca , e non ci dare-
mo

(a) L'uso di preferire la mano destra alla sinistra è della più remota antichità , ed estesissimo in tutte le terre visitate dagli Europei . La ragione di questa preferenza è stata attribuita all'assuefazione , ai pregiudizj , o ai riti religiosi &c. Tra i moderni si è preso ad esaminar di proposito quest'argomento . Io devo all'eruditissimo e dotto mio Collega Sig. Dott. Antonio Catellacci Professore d' Anatomia la seguente fisica spiegazione ; dalla quale si può dedurre che gli uomini generalmente si sono uniti nell'adoprar la destra invece della manca , e per conseguenza a tenerla in maggior conto , perchè naturalmente dotata di una forza più grande = La maggior forza del braccio destro sopra il sinistro si deve evidentemente ad una quantità di sangue maggiore che si porta con impeto più grande e più direttamente al braccio destro che al sinistro ; onde l'uomo sentendo il braccio destro più agile , più mobile , e meno faticabile dell'altro , se ne serve a preferenza quando una cosa può farsi con una sola mano . Se alcuni sono naturalmente mancini bisogna credere che sieno malati nella destra , che in generale , e naturalmente è la più

mo poi nessuna cura che ascoltino dei discorsi diritti, e conformi alle leggi dell'onesto e del giusto? Or bene che succede a que' padri, veramente sorprendenti, che avendo male allevato i figliuoli, malamente ancor gli istruiscono! ve lo dirò io: giunti i figliuoli all'età virile, sprezzando una vita regolata e sana, si precipitano nei disordinati, e più servili piaceri. Allora que' che tradirono l'educazione dei proprj figliuoli sene pentono, e s'affliggono de' trascorsi di quelli, ma quando non giova più. Che alcuni ricettano gli adulatori, ed i parassiti, razza di gente
vi-

più attiva per le surriferite ragioni; alle quali se aggiungasi l'abitudine diventa la superiorità cagionata da due fortissime cause natura, ed abito; ma l'impellente e primaria è la natura.

vilissima, ed esecrabile, che sovver-
te, e guasta la gioventù; mantengon'
altri delle meretrici e delle abiettissi-
me prostitute; donne proterve, e scia-
lacquatrici: son altri rovinati dalla
gola, altri son trasportati ai giuochi
di sorte (a), ed alle licenziose briga-
te; e certi dei più giovani si tirano
addosso dei mali per un' adultero amo-
re, e per una baccanalesca licenza,
comprandosi un sol piacere a prezzo
di morte (b). Che se dunque avesser
pra-

(a) Il testo individua il giuoco dei da-
di come il più comune allora, quali sa-
rebbero le carte presso di noi. Peral-
tro ho stimato a proposito di generalizzare.

(b) Potrebbe parere che quì il N. A.
intendesse anche di que' mali che si dicono
venerei in senso moderno. Ma non abbia-
mo alcuna prova autentica che i sintomi
moltiplici di questa malattia sifilitica, che
mostrossi in Europa verso l'anno 1492., e
1493. esistessero fra gli antichi Greci, e Ro-
ma-

praticato con qualche savio non avrebbero ridotto se stessi ad essere schiavi di cose simili, nè avrebbero ignorato quell' invito di Diogene, alla lettera, per verità stomachevole, ma verissimo nel significato: *vieni entra dentro del Lupanare ad apprendere che quà*

mani, nell' istessa guisa che oggi esistono presso di noi. Trovansi bensì negli antichi autori delle descrizioni esatte di molte malattie simili alle prodotte oggi giorno dal veleno sifilitico; ma bisogna osservare che queste malattie posson' essere prodotte da differenti altre cause, e che poi non producono tutti gli effetti del veleno sifilitico, come prova il Dottore Swediaur, nel suo trattato completo delle malattie sifilitiche. Ritornando al nostro autore, egli potè intendere o di quelle malattie che allora si conoscevano, o anche di disgrazie incontrate per sfogare la passione venerea, come si scrive da alcuni di Alcibiade che fosse ucciso da Lisandro in seno alla meretrice Tinnandra. Il simile narrasi di Speusippo da Tertulliano nell' Apologetico, e di un certo Tigillino da Tacito.

47
quà dal turpe non differisce niente l'
onesto (a).

CA-

(a) Questo passo non si legge nella vita di Diogene presso Laerzio.

Elogio della buona educazione, e influenza della medesima sulla felicità della vita.

Concludendo io dico (e forse sembrerò di dar piuttosto un'oracolo, che un'ammonizione) essere in tutti questi casi la prima, la media, e l'ultima parte un'educazione virtuosa unita ad un'ottima istruzione; ed aggiungo che queste due sole portano, e contribuiscono a conseguire la virtù, e la felicità. Tutti gli altri beni umani son piccoli, nè tali che meritino d'essere anziosamente cercati. Infatti la nobiltà della nascita è un bene, ma può considerarsi piuttosto d'appartenenza degli antenati. E' pregevole la ricchezza; ma stà in mano

no della fortuna la quale spesso toltala a chi l'ha, ne fa regalo a chi non se l'aspetta; ed inoltre le molte ricchezze sono come un bersaglio esposto di continuo alla rapacità dei cattivi servi, e dei delatori (a), i quali cercan sempre di frecciare nella borsa; è poi rimarchevolissimo che tanto aver si possono dalla gente buona

(a) S'intende di quelle spie chiamate *psicophantæ* che denunziavano al Governo i ricchi per la Trierarchia, cioè per armare le galere, secondo la legge di Solone. Chi ricusava era obbligato a cambiare le sue fortune con quelle del delatore, se non gli riusciva di provare la sua impotenza; onde il ricco era obbligato o a soggiacere alla spesa dell'armamento, o a rischiare di perdere, o diminuire notabilmente il suo patrimonio col cederlo al delatore, se non si potea giustificare nel suo rifiuto. Intorno a ciò si raggira l'orazione *della permuta* d'Isocrate, che denunziato più volte si liberò sempre, fuori che nell'accusa di Lisimaco, contro del quale scrisse quell'orazione.

na, che dall' iniqua. La gloria è cosa veramente augusta, ma non permanente; stimabilissima la bellezza, ma cen' è per poco; la sanità pregievole, ma facilmente alterabile; è da desiderarsi la forza, ma riman presto vinta da una malattia, o dalla vecchiezza; in sostanza chi s'insuperbisce della forza del corpo sappia che è in inganno. Per verità quanto mai non è inferiore la forza dell' uomo a quella degli altri animali, come degli elefanti, dei tori, e dei leoni (a). In noi dunque non si trova alcun' altro bene incorruttibile e divino fuori che
il

(a) Passa molta somiglianza tra questa enumerazione dei beni temporali, e loro caducità, ed un luogo della Parenesi a Demonico d' Isocrate. Vedasi anche Cicerone Paradosso I. = *Quod honestum sit id solum bonum esse.*

il sapere. Due sono le cose principali nell'uomo: mente, e discorso. La mente è la dominatrice del discorso, il discorso è ministro della mente; beni non soggetti ad essere dalla fortuna rapiti, o tolti dai delatori; che non possono guastarsi per malattia, o pregiudicarsi dalla vecchiaja. La mente sola invecchiando rinvigorisce, ed il tempo, che tutto ciruba, accresce in noi con la vecchiezza il sapere. La guerra che, qual torrente, strascina via ogni cosa, e tutto disperde, della sola dottrina non può spogliarci. Una risposta memorabile, a parer mio, dette il filosofo Stilpone di Megara, allorchè Demetrio, vuotata la città d'abitanti, spianolla, e poi domandò a Stilpone se egli aveva perduto niente: nè, rispose, perchè
la

la guerra non toglie la virtù . Concorde e simile a questa è un'altra risposta di Socrate che interrogato , mi pare da Gorgia , quale idea tenesse del gran Rè , e se lo stimasse felice ; non sò , rispose , come stia a virtù , ed a dottrina ; perchè in questi , e non in altri beni di fortuna consiste la vera felicità .

*Del ben formare, e ben regolare
il discorso dei figliuoli.*

In quella maniera che esorto a non avere a cuore niun'altra cosa più dell'istruzione dei figliuoli; così ripeto, che aver la devono incorrotta, e sana, e che bisogna tenerli lontanissimi dalle follie popolari, e di piazza. Imperciocchè piacendo ai più si dispiace agli uomini saggi. Questo mio discorso lo conferma Euripide, dicendo in bocca d'Ippolito

*Di molta gente a favellare innante
I' non son atto, ma tra pochi, e uguali
A me d'età, mi spiego meglio assai,
Imperciocchè que' ch' han di pregio meno
Appo i sapienti, avvien che più facondi
Fa-*

Favellino dinanzi al vulgo ignaro (a).

Vedo ancora che quanti si studiano di tenere un linguaggio grato, e compiacente alla confusa moltitudine, riescono ordinariamente intemperanti, e voluttuosi; e dev'esser così; perchè
 se

(a) Euripide nell'Ippolito atto 4. v. 986. - 7. Nel Plutarco dell'edizione di Lipsia del 1777. non si distinguono dal contesto che i soli due primi versi d'Euripide, mentre andavano unite loro anche quelle parole che seguono = οἱ δὲ ἐν σοφοῖς κ. τ. λ. = E' da osservarsi inoltre che in Plutarco nel primo verso si legge εἰς κωλιγυς *inter paucos* e nelle volgate d'Euripide κωλιγυ. Emilio Porto lesse εἰς κωλιγυς che veramente è la lezione migliore, e corrispondente all'εἰς ὄχλον. Peraltro il dotto Carmeli preferì la lezione della volgata, e in nota riportò quella del Porto. Mi fa specie che non preferisse la lezione di Plutarco e del Porto, la quale, come io dico, mi par la migliore, e che non avesse presente questo luogo di Plutarco, che probabilmente non isfuggì al Porto.

se a motivo di darò nel genio agli altri non si curano dell'onesto, difficilmente ciò che è retto, e sano stimar lo potranno più della propria soddisfazione, e della lussuria; nè in luogo del piacere potranno seguitare la temperanza. In aggiunta di tutto questo che altro insegnar potrei d'utile per li figliuoli, ed a quali altri beni esortare d'attaccarsi? Ottima cosa ella è di non parlare, e di non operar mai impensatamente, ed a caso (a). Dice il proverbio *tutto il bello è difficile*. I discorsi estemporanei son pieni sem-

(a) Nelle sentenze Pittagoriche di Demossilo si legge = *Postquam diu, multumque consulueris ad dicendum, vel agendum accede. Neque enim in tua potestate erit facta, aut dicta revocare*, ed in Jamblico de vit. Pith. cap. 35. *ex schola Pitagoræ ne quid juvenes facerent temere, quodque non ante meditati essent.*

sempre di troppa facilità e prontezza, e non hanno nè principio, nè fine. Infatti i parlatori all'improvviso, oltre agli altri difetti, cadono in quello d'esser prolissi, e loquaci. La preparazione al contrario non lascia che il discorso si divaghi da certi confini. Raccontasi di Pericle che per più volte non obbedì alle chiamate del popolo, scusandosi col dire di non essere preparato; e anche Demostene, approvando questa politica, quando gli Ateniesi lo chiamarono a consiglio, ricusò d'andarvi, dicendo *non sono all'ordine*. Ma potrebbe darsi che queste fossero tradizioni vaghe, e senz'autorità. Nell'orazione contro Midia stabilisce ad evidenza Demostene l'uti-

utilità della preparazione in questi termini: *Io mi dichiaro, Ateniesi, d'aver prima ben meditato, e non oserai negare d'essermi preparato il più che potei. Ah! me infelice se dopo d'aver tali, e tante cose patito, e soffrendole tutta via, non mi fossi dato pensiero di quel che dir vi doveva* (a). Che poi debbasi rigettar affatto il parlare all'improvviso, e che non se ne possa far uso nelle cose di rilievo, non lo direi. Bisogna farne lo stesso conto appunto che d'un medicamento; e stimo che fino alla virilità non convenga servirsene; insomma quando sieno ben piantate le radici del sapere, e quando inviteranno le circostanze

(a) Demost. contro Midia verso il fine. Possono riscontrarsi le varianti del testo di Plutarco, e di quello di Demostene.

ze, in tal caso si potrà parlar francamente all'improvviso. Siccome chi stette lungo tempo stretto nei ceppi, anche dopo d'essere stato sciolto, per la lunga assuefazione dei legami, non andando libero, zoppica; così chi per lungo tempo vincolò il discorso, anche se gli sia duopo di parlare all'improvviso, conserva sempre un carattere come d'interprete de' propri pensieri. Il lasciare che la gioventù apra bocca in ogni incontro è l'origine d'una estremamente vana loquacità. Raccontano d'un meschino Zoografo che avendo mostrato una sua pittura ad Apelle: *L'ho dipinta*, gli disse, *nel momento*. E Apelle: *quand'anche non mel'avessi detto m'era accorto che è fatta presto*. Anzi mi maraviglio che di queste pitture tu non n'abbia fatte
as-

assai di più in quel medesimo tempo.
Or dunque, ritornando al primo argomento del discorso, esorto la gioventù a guardarsi, ed a star ben lontana tanto dalla teatrale e tragica, quanto dalla tenue, ed umil frase del discorso; perchè lo stile troppo gonfio non ha urbanità; lo estenuato non fa impressione. Che siccome non basta che il corpo sia sano, ma dev'essere ancora d'ottima complessione; simigliantemente il discorso, oltre al non essere difettoso, sarà anche robusto. Il sicuro vien lodato, e nulla più, il rischioso suole ammirarsi. In quanto poi all'animo son di parere che egli non deggia essere audace, ma neppure senza coraggio, e facile ad avvilirsi; che per l'audacia dà nella sfacciataggine, per lo timore diven-

ta servile. Tutta l'arte consiste nel tenere diligentemente la via di mezzo in ogni cosa. Prima di tacere dell'istruzione voglio dichiarar bene come io ne giudichi. Il discorso di periodo *unimembre* è per me in primo luogo riprova non piccola d'imperizia, oltre di che in pratica lo credo fastidioso, ed a lungo andare insoffribile (a). Perchè la monotonia sazia e di-

(a) Fu gran questione tra gli antichi Retori intorno alle parti che doveano comporre il periodo. Aristotele ammetteva il periodo *monocolo*, detto anche semplice, o *unimembre* (*lib. 3. Ret. cap. 9.*) a lui s'unisce Demetrio Falereo *de elocutione. n. 17. Ermog. lib. 4. de inventione cap. 3.* Cicerone rigettò questi periodi semplici, o *unimembri* (*de Orat. cap. 21.*) vuole che almeno sieno *bimembri*, e a lui s'unì Quintiliano *istit. Orat. lib. 9. cap. 4.* Del medesimo sentimento, come Retore, fu anche S. Agostino *lib. 4. de Doct. Christiana cap. 1.* Vedasi Dionis. d' Alicarn. *de Syntesi nominum*

disgusta in ogni cosa; e come in tutto il resto, così anche in ciò che si ode, o si vede, piace molto la varietà (a).

CA-

num, e il Capperonerio *al cap. 4. lib. 9. di Quintil. nota 517.*

La Monodia di questo luogo di Plutarco sembra la medesima che l'*Omiologia* di Quintil. di cui scrive = *Quæ nulla varietatis gratia levat tedium, atque est tota coloris unius, quæ maxime deprehenditur carens arte oratoria. Loc. cit.*

(a) Nell'edizione del 1777. p. 23. v. 3. dopo la voce *τεπνον* vi è punto, ma non deve esservi.

Del fare studiare la filosofia ai figliuoli. Vantaggj, ed elogio della medesima.

Bisogna che un figlio di nascita ingenua non tralasci d' imparare, e di conoscere cosa alcuna di quegli studj che si chiamano enciclopedici (a); ma deve conoscerli, almeno di passaggio,
co-

(a) Negli studj enciclopedici come spiega Quintiliano *lib. 1. cap. 10. (alias 16.)* si contiene tutto il giro delle arti liberali e delle scienze da percorrerli dalla gioventù; detti appunto enciclopedici perchè l' uno dando di mano all' altro formano come un cerchio, ed una catena. Quali fossero presso i Greci lo impariamo dalla seguente legge di Solone: = *Natare et literas primum docentor. Tenuiores deinde ruri opus facere, aut peregre ad mercatum ire, aut artem exercere: honestiores vero in musicis, in re equestri, in gymniciis ad venandum in philosophia instituuntor.* (vid. *Pott. Arab. Gr. lib. 1. Cap. 26.*)

come per assaporarli; e giacchè la perfezione in tutto non può darsi, farà conto principalmente della filosofia. Spiegherò con una similitudine il mio pensiero: l'aver veduto, viaggiando, molte città è una bella cosa, ma l'utile poi egli è d'essersi stabilito in quella che dell'altre maggiore e più forte comparve. Disse graziosamente il filosofo Bione, che siccome i Proci non avendo potuto avvicinarsi a Penelope se ne stettero con le serve di lei; così que' che non possono arrivare ad impossessarsi della filosofia s'affaticano negli altri meno pregievoli studj. Si consideri adunque la filosofia come dell'altre scienze capo e regina. Gli uomini hanno ritrovato due arti per lo miglior governo del corpo, cioè
la

la medicina, e la ginnastica, delle quali la prima conferisce al corpo la sanità, e l' altra in buono stato il mantiene (a) Per le malattie poi, e per le passioni dello spirito l' unico rimedio è la filosofia (b). E realmente

(a) Gli antichi distinsero la ginnastica in militare, conservatrice, e curatrice. Erodico Selumbriano fu il primo che insegnò ad unire la ginnastica alla medicina specialmente nei mali di Tise. *Plat. dial. 3 de R.* il medesimo Platone nel Fedone, Plinio in più luoghi, Galeno, Aretco, Celio Aureliano fra gli antichi; Boerave, Girolamo mercuriale, il Dottor Mead, il Dottor Sydhenam tra i più vicini a noi, ed i contemporanei, riconoscono utilissimi per riparare la salute, e specialmente contro la tise la breve navigazione, l' equitazione, il viaggiare, il nuoto, la pesca, la caccia il ballo, i letti pensili, il canto, il riso, la lettura, il passeggio &c. tutti moti appartenenti alla ginnastica curativa.

(b) Tutta questa dottrina Pitagorica si può vedere estesamente in Platone, in Jamblico, e in Timco Locro nel libro de
Avi-

te per mezzo di questa, e con questa sola si può distinguere l' onesto ed il turpe, il giusto e l'ingiusto; in somma tutto ciò che è da abbracciarsi o da fuggirsi; da questa sola s' apprende come contener ci dobbiamo verso gli Dei, ed i genitori, verso gli anziani, e le leggi, co' forestieri, con gli amici, con le mogli, co' magistrati, co' figliuoli e co' servi; cioè, che venerar si debbono gli Dei; onorare i genitori, rispettare i più vecchj, che devesi ubbidire alle leggi, star sottoposti ai magistrati, amare gli amici, esser prudenti e moderati
e con

*Anima mundi dove fra le altre cose: Uu-
toria igitur ars (gymnastica) et quę huic
cognata est medicina, corporibus curandis
destinata est . . . jam vero musica et hujus
dux philosophia ad animi emendationem a
Diis, legibusque constitutam.*

con le moglj, aver attacco ai figliuoli, non incrudelire eccessivamente co' servi; soprattutto non rallegrarsi fuori di modo nella felicità, non abbattersi affatto nelle disgrazie, non essere dissolto nei piaceri, e nella collera non troppo risentito, e bestiale. Questi io reputo i beni più valutabili di tutti gli altri che nascono dalla filosofia. E per verità il godere della buona fortuna splendidamente è da uomo; ma il saperne godere senza andare incontro all' invidia è proprio solamente di chi si sà moderare. Il rendersi con la ragione superiore ai piaceri è proprio dei soli saggi, e il vincer l'ira non è proprio d' un'uomo vile e da poco. Io stimo essere veramente perfezionati quegli uomini, i quali sanno mescolare ed unire all'

au-

autorità politica la filosofia, e son di parere che questi soli partecipino dei due beni massimi che esistono, pubblico, e privato; cioè d' una vita utile al pubblico, amministrando la repubblica, e d' un' altra serena e tranquilla con attendere ai filosofici studj. Dei tre generi di vita, operativa, speculativa, e voluttuosa, questa ultima, come dissoluta, e serva dei piaceri, è una vita brutale e poco decente. La speculativa, se dipartesi dall' operativa, non è utile; l' operativa poi senza la filosofia è rozza, e sottoposta ad errare. Procurar dunque si dee con tutto l' impegno, per un verso, di prestarsi al Pubblico più che si può, per l' altro d' attenersi, secondo che le circostanze permettono, allo studio della filosofia. In questa

sta maniera governano Pericle, ed Archita di Taranto, Dione di Siracusa, ed Epaminonda Tebano, dei quali gli ultimi due familiarmente trattarono con Platone (a). Ormai non sò

(a) Dell' ottimo governo di Pericle si legga Isocrate nell' oraz. della pace verso il fine. Archita di Taranto fu Pittagorico, scrisse molti libri, e fu inventore in Geometria, ed in fisica (*ved. Joan. alb. Fabr. bibl. Grec. T. 1. p. 493.*) Scrive Tzetze XI. hist. 362 che Platone in principio fu servo d' Archita, il quale lo comprò da Polide capitano di nave. Polide avealo avuto dal Tiranno Dionisio. Suida scrive che Archita salvò Platone dalla morte che voleva darli Dionisio.

Dione Siracusano fu esso pure Pittagorico per testimonianza di Jambli. *de vita Pitb. cap. 31.* il quale racconta che Dione per comando di Platone comprò al prezzo di 100. mine l' opera di Filolao, il primo libro che uscisse della dottrina Pittagorica.

Anche Epaminonda fu scolare in Tebe di Liside Pittagorico assieme con Filippo Padre d' Alessandro Magno, che fu condotto in ostaggio in Tebe sino dall' età di

sò che altro mi rimanga da dire intorno all' istruzione , se non che d' aggiungere alle cose già dette, che sarà non solamente utile, ma necessario il non trascurare l' acquisto dell' opere degli antichi scrittori; anzi ne faremo raccolta, tenendo sempre a mente, che siccome per trar vantaggio dall' agricoltura non basta l' avere dei terreni da coltivare, ma bisogna coltivarli, e farne buon uso : così la via d' istruirsi non è il possedere ma l'adoprare i libri che avremo raccolti (a).

CA-

15. anni, vivendo nella famiglia , e sotto la direzione d' Epaminonda . Per testimonianza di Claudiano Mamerto (*lib. 2. de statu animae*) Epaminonda scrisse un libro *de anima* .

(a) Dal Xilandro e da altri si è creduto che quivi il testo sia mancante perchè non si vede la parità che l'autore mostra d' avere voluto indicare tra l'esempio degli Agri-

Agricoltori e l'uso che deve farsi delle raccolte di libri. Infatti dopo le parole *ἀλλὰ καὶ τούτων ποιέειν συλλογὴν κατὰ το γεωργώδεις* Ma anche di questi bisogna fare raccolta imitando gli Agricoltori. Si prosegue: *τὸν αὐτὸν γὰρ τρόπον ὅργανον τῆς παιδείας ἢ κτήσις ἀλλὰ ἢ κρήσις τῶν βιβλίων ἐστίν*. Nel medesimo modo adunque il mezzo d'istruirsi non è il possesso ma l'uso dei libri. Sembra che dopo *κατὰ το γεωργώδεις imitando gli Agricoltori*, manchi la specificazione di ciò che appunto deve imitarsi ed a cui si riferiscano le parole: *nel medesimo modo adunque non il possesso ma l'uso &c.* Io crederei che si potesse sostenere la spiegazione che ne ho dato senza far violenza al testo, o se veramente è mancante, mi pare che quello è non altro esser ne dovesse il sentimento. Nell'edizione di Lipsia del 1777, ovvero nel Plutarco del Reisk si legge *ἀλλὰ ἢ κρήσις τῶν βιβλίων* in vece di *ἢ κτήσις ἀλλὰ ἢ κρήσις*. La seconda lezione sembrami preferibile alla prima; e realmente se l'autore ha detto di sopra che non deva trascurarsi il possesso degli antichi scritti, ma se

ne

ne ha da fare la raccolta: imitando gli Agricoltori, pare opportunissimo il ripetere così non il possesso ma l'uso dei libri è il mezzo di potersi istruire.

CAPITOLO VIII.

Degli Esercizj del Corpo.

Neanche devesi porre in non cale l' esercizio del corpo, e chi manda i figliuoli dal Ginnasita si darà sufficiente pensiero tanto della simetria quanto della robustezza del corpo (a).
Una

(a) Tutti li vantaggi che si ripetevano dalla ben regolata Ginnastica così gli va numerando Socrate nel convito di Senofonte = Voi ve la ridete (dice agli astanti ai = quali egli avea detto di voler imparare = il ballo, che è pure una sorta di ginnastica) = perchè io voglia con esercitarmi star più = sano, e mangiare e dormire con più appetito, o ridete perchè mi venga voglia = di quest' esercizio ginnastico per evitare = che mi s' ingrossino le gambe, e mi si = sminuiscano le spalle, come ai corridori = nello stadio, o perchè, come ai combattenti pugili non m' ingrossino le spalle, e mi s' affilino le gambe: ma bensì = perchè travagliando con tutto il corpo ne = ri-

Una buona complessione nei fanciulli è il fondamento d' una prospera vecchiaja . La fatica sia distribuita in modo da impedire che i giovani prosciugandosi troppo non sieno ritenuti dall' applicazione allo studio , perchè al dire di Platone *sonno, e stanchezza nemici sono delle lettere* (a) . Ma di che son' io entrato a parlare ? vengo subito al più importante di questa materia . S' addestrino i figliuoli nei militari esercizj , s' affaticchino alla lancia , all' arco , alla caccia . In guerra i beni dei vinti sono la ricompensa dei vincitori ; ma la guerra non ammette la complessione d' un' educato all' ombra . In fatti il soldato
smun-

= riduca tutte le parti ad un intiero equi-
= libro?

(a) *Plat. 7. della Rep. verso il fine .*

smunto bensì dalla fatica, ma assuefatto ai militari esercizj è capace di dare addosso a falangi di nemici, e d'atleti (a). E che? potrà dirmi taluno: voi che prometteste di dare dei precetti per l' educazione di tutti gli ingenui, ora poi, senza pensar niente ai poveri, ed ai popolari, non venite a prescriberne che per li soli ricchi

(a) La sola considerazione di quel che un soldato romano era capace di portare addosso in tempo di marcia spaventa qualunque persona più forte dei tempi nostri. Sentiamone la descrizione da Cicerone = *ferre plus dimidiati mensis cibaria (milites) ferre si quid ad usum velint, ferre vallum; nam scutum, gladium, galeam in onere nostri militis non plus numerant quam humeros, lacertos, manus. Arma enim membra militis esse dicunt. Quæ quidem ita geruntur apte, ut si usus foret, abjectis oneribus, expeditis armis, ut membris pugnare possunt. Tusc. Quest. lib. 2.* sotto questo peso facevano di passo regolare circa a 20. miglia in sei ore.

chi? non è difficile la risposta: ⁷⁵io per me bramerei moltissimo che il mio sistema d' educazione fosse buono per tutti: se poi alcuni, trovandosi di fortune ristrette non sono in grado di prevalersi de' miei insegnamenti, incolpino la sorte, e non chi li prescrive. Bisogna per altro che facciano di tutto anche i poveri per dare la migliore educazione ai loro figliuoli; ma se non possono, si servano almeno di quella che stà nelle forze loro (a)
Di

(a) Porro aniversis eadem exercitia prescribere in tanta rei familiaris inaequalitate non potuerunt: sed prout singulorum facultates ferebant; nam tenuiores ad agriculturam, ad opificia, ad negotiationes deducebant non ignari, inopiae causam esse pigritiam et inopia plerosque impelli ad flagitia et scelera et locupletes, animos ad rem equestrem, et gymnasia, et venationes, et
phi-

Di tutto ciò parlai fin qui per quindi passar con ordine a discorrere del rimanente che alla buona educazione contribuisce.

CA- :

philosophiam adjungere cogebant . Isocrat. in Areopag.

Del Contegno dei Precettori .

I Fanciulli, a parer mio , guidar si debbono ai buonistudj per mezzo d' ammonizioni , e di ragionamenti , e non di certo a forza di percosse , e d' ingiurie . Maniere tali sembrano più per li servi che per li ingenui , i quali infingardiscono , ed abborrono lo studio sì per lo dolore delle percosse , sì per quelle maniere insolenti . La lode , ed il biasimo giovano assai più agli ingenui di qualunque trattamento ingiurioso . La prima li sprona al bene , e l' altro li ritira dal male . Conviene dunque servirsi a vicenda e con varietà ora della correzione , ora della lode , e se mai per questa si rallegras-

grassero un po' troppo, allora si richiamino ad un più modesto contegno per mezzo d' una qualche mortificazione, e poi daccapo lodandoli si rianimino, a imitazione delle nutrici, le quali mosso che hanno il pianto ai bambini, subito porgono loro la poppa per acchetarli. Si guardi bene per altro di non portarli alle stelle, e di non renderli superbi con le molte lodi; che ne invaniscono, e se ne compiacciono.

Del contegno dei Genitori.

Mi son ritrovato io stesso a veder certi padri ai quali un troppo amore pe' figliuoli fu cagione di non amarli. E che voglio dire con ciò? spiegherommi con un' esempio: certi padri premurosi che i loro figliuoli presto primeggino in tutto, gli caricano di smisurate fatiche, alle quali non reggendo, soccombono; e d' altronde venendo aggravati di gastighi non accolgono di buon' animo l'istruzione. Come le piante che adacquate con moderazione, vegetano, ma, troppo, affogano; così anche lo spirito dalla moderata fatica prende aumento, dall' eccedente rimane oppresso.

presso. Fà duopo pertanto d' accordare ai fanciulli un respiro dalle consuete fatiche; riflettendo che tutta la nostra vita è divisa tra l' applicazione, ed il riposo (a). Per questo appunto esistono la vigilia ed il sonno, la guerra e la pace, la cattiva stagione e la buona, il giorno di lavoro e di festa. Dico insomma che il riposo è il condimento della fatica non solamente per gli animali, ma anche per gli esseri inanimati. Infatti slentiamo gli archi, e le lire per quindi poterle ritendere. Il corpo generalmente si conserva con vuotarsi, e riempirsi, e l' anima con il riposo e con l' applicazione. Meri-

(a) *Vita, musici instrumenti instar remissione, et intentione temperata, suavior redditur. Ex Demophilì Pith. similitud.*

Esorto poi grandemente ad esercitare, ed assuefare la memoria dei fanciulli, perchè ell' è come il deposito di tutto il nostro sapere. Per questo la madre delle muse fu chiamata *Mnemosine* (*memoria*) per indicare, e per fare intendere che niente altro al pari della memoria genera, ed alimenta le scienze (a). S' esercite-

Ho sostituito *del padrone* per servirmi dei termini con i quali usiamo anche noi lo stesso proverbio.

(a) Negli antichi tempi fu tanto coltivata la memoria che se ne formò un' arte detta *mnemonica*. Sappiamo da Giulio Cesare il grand' esercizio di memoria che i Druidi presso gli antichi Galli facevan fare ai giovani, a' quali proibivano di imparare a scrivere appunto perchè non s'indebolisse l' esercizio della memoria. I poemi d' Omero, e molte delle più antiche tradizioni, e storie si son conservate per secoli e secoli nella sola memoria degli uomini prima che fossero inventate le lettere, o altri segni per custodire e rammentare le cose

terà dunque la memoria, sia che i fanciulli l'abbiano naturalmente felice, sia che dimentichino con facilità. In questo modo corroboreremo nei primi lo sfoggio della natura, e negli altri ne suppliremo la scarsità; e come i primi saranno da più de' secondi, così questi in forza dell'esercizio supereranno se stessi: essendo veramente bello quel detto d'Esiodo

Se poco al poco aggiungerai sovente

Il cumulo vedrai presto crescente.

Laonde non si dimentichino i padri che quella parte d'istruzione che la memoria riguarda non influisce soltanto sulla dottrina, ma non poco ancora sull'azioni della vita. La memoria

se passate. Degli insegnamenti di Pitagora sù questo punto vedasi *Diqd. sicil. lib. X. Jambl. de vit. Pith.*

ria infatti delle cose passate serve di modello per ben consigliare delle future.

CAPITOLO XI.

Del costume dei figliuoli.

Si terranno lontani i figliuoli anche dal *turpiloquio*; perchè il discorso, al dire di Democrito, è l'ombra dell'operazione. Gli avvezzèremo inoltre affabili, e cortesi; non essendovi cosa da schivarsi più della mancanza d'affabilità. I giovani diventeranno dispiacevoli a chi li tratta se s'ostinino nelle questioni; giacchè non solamente è lodevole il vincere, ma anche il sapere lasciarsi vincere è plausibile in quelli, cui la vittoria riuscirebbe piuttosto di pregiudizio: che vera vittoria ell'è pure *la vittoria Cadmea* (a);
e

(a) Si racconta variamente l'origine del proverbio *la vittoria Cadmea*: o Tebang dal-

e n'ho per testimone quel saggio d'
Euripide che dice

*Di due che parlano
Se un'entra in collera
Più saggio mostrasi*

Que-

dalla fortezza di Tebe detta *Cadmea*. Plutarco nel libro *dell'amor fraterno* l'intende della vittoria che i due fratelli Eteocle e Polinice riportarono l'uno sull'altro, vicendevolmente ammazzandosi nella contesa pel regno di Tebe. Pausania (*in Beoticis*) lo riporta alla vittoria che i Tebani a gran costo ottennero sugli Spartani e d'allora in poi dice che una vittoria riportata con grandissima perdita fu detta vittoria *Cadmea*. In qualunque modo, si vuol dire in questo luogo da Plutarco che sebbene i giovani col tacere e col cedere possano alle volte parer vinti: pure è questa per loro la maniera di vincere perdendo; specie di vittoria *Cadmea*, che cioè pare che sia perdita; ma però alle volte è vera vittoria a motivo che produce ottimi effetti. Infatti se la gioventù s'avvezzi a voler sempre le ragione e a non soffrire alcuna repulsa c'è pericolo che vada incontro ai mali della temerità e dell'orgoglio.

Quegli che sola

D'oppor non curasi

Una parola.

Ma egli è ormai tempo di parlare di ciò che niente meno importa del detto fin quì, e che anzi è del più grand' interesse pe' giovani, cioè, di condurre una vita non lussuriosa, di tener' a freno la lingua, di rendersi superiore all'ira, di contenere le mani. Vediamo di quanta importanza sia ciascuno di questi articoli, che renderò più chiari esemplificando. Per rifarmi dall'ultimo s'osservi come alcuni per avere steso le mani ad acquisti illeciti hanno perduto la gloria conseguita col precedente contegno. Tale fu quel Gilippo Spartano, che avendo aperti i sacchi del denaro pubblico fu cacciato in esilio da Sparta.

ta (a). Non adirarsi è da saggio. Infatti Socrate essendo preso a calci da un'audacissimo, ed abominevole giovanastro, ed i compagni di Socrate andandone in collera, e pestando i piedi, da volergli anche dare addosso; forse, disse Socrate, *se mi tirasse dei calci un'asino credereste ben fatto di renderglieli?* Ma non per questo andò totalmente impunito quell'audace; che tutti maltrattandolo, e soprannominatolo *il tira-calci*, finalmente strangolato morì. Anche quando Aristofane messe fuori la commedia *delle nuvole*, nella quale scagliava ogni sorta

(a) Questo fatto riportasi con della diversità da Ateneo lib. 6. = *Gylippum, qui Syracusas in libertatem adseruerat capitis damnatum ab Ephoris, quod pecuniæ Lisandri portionem quamdam intervertisset. Mortem equo animo tulisse fama est.*

ta d'ingiurie contro di Socrate, uno degli uditori ripetendo con tutto il tuono teatrale quelle impertinenze gli disse: *Che non ten' offendi o Socrate?* nò, per Giove, rispose; perchè faccio conto d'esser motteggiato in teatro non altrimenti che in un gran simposio, dove son tutti ubriachi. Il simile si vedrà che fecero Archita di Taranto, e Platone (a). Archita ritornato dalla guer-

(a) Questi due fatti, specialmente il secondo, si raccontano con della diversità da Plutarco medesimo nel lib. de S. N. V. come ho osservato nella mia traduzione del medesimo p. 12. Questa diversità potrà forse essere stata una delle ragioni perchè qualche erudito abbia creduto che questi due opuscoli non dovessero attribuirsi allo stesso Autore; come del libro dell' Educazione pensò il Rualdo, e di quello de S. N. V. il celebre Erasmo negli adagj. Il primo non fu seguitato da alcuno, e rigettasi il di lui parere dal Fabricio nel Tom. 3. della Bibl. G. L' altro è confutato dal Wittembale nella

guerra (che fu anche general d'armata) trovò che le sue terre erano incolte, e deserte; onde chiamatone a se il castaldo gli disse: *Se io non fossi troppo in collera n'avresti a piangere.* Platone poi entrato in collera con un suo servo esecrando e ghiotto, chiamando a se il figliuolo della sua sorella, Speusippo, gli disse: *frustalo tu, che io son troppo adirato.* Esempj tali sembreranno forse difficili, e da non potersi imitare. Lo vedo ancor' io: ma pure bisogna procurare di frenar co' medesimi possibilmente lo sdegno

la Prefaz. del libro de S. N. V.

Il primo fatto d' Archita si riporta anche da Jamblico *de vit. Pitb. cap. 31. p. 171.* quasi con le medesime parole di Plutarco nel *lib. de S. N. V.* Si rileva di più da Jamblico che Archita tornava da una spedizione contro i Messenj.

gno intemperante, e furioso. Imperciocchè non possiamo, è vero, ugualiar que' grand' uomini nè per lo sapere, nè per la virtù, ma bensì, quai sacerdoti degli Dei e rediferi della Sapienza anche noi, c'applicheremo ad imitare, ed a seguitare la traccia delle loro stesse virtù secondo le forze nostre.

Il tenere a freno la lingua (del che, secondo l'ordine che mi proposi, or bisogna discorrere) se v'è chi lo tenga per cosa piccola e da nulla, v'è molto lungi dal vero. Il silenzio a tempo è una cosa saggia, e migliore di qualunque discorso. Per questo, io penso che gli antichi inventassero l' *iniziaticni* dei misterj, perchè avvezzatici a tacere in quelli, trasportassimo dagli Dei alla fedeltà degli umani secreti il timore di rivelarli

li (a). D'aver taciuto nessuno rimase mai pentito; ma bensì moltissimi d'

(a) I più assennati filosofi hanno cercato sempre di rettificare tanto le favole, che le pratiche religiose del Politeismo. Oltre all'esempio di Plutarco in questo luogo moltissimi sene potrebbero riferire, specialmente dei filosofi Platonici vissuti dopo la luce dell'Evangelio, che disputando con i Cristiani cercavano di spiegare in un senso allegorico molte dottrine del Politeismo, come ho già detto nella Prefazione al libro *del tardo gastigo della Divinità*. A questa classe può ascriversi il libro *de natura Deorum* di Fornuto. Ma lo stesso fecero altri molti più antichi. Vaglia per tutti Isocrate che nell'*elogio di Busiride* così parla di molte pratiche religiose da Busiride agli Egiziani prescritte. = *Multas et varias Divinitatis exercitationes ille constituit, ut qui quædam ex animalibus apud nos contemptis coli et honorari lege lata voluerit. Non quod eorum vim ignoraret, sed partim vulgus ad suefaciendum esse ad observanda omnium principum edicta existimavit; partim in rebus manifestis experiri voluit quid de occultis sentirent. Nam qui hæc negligeret eos fortassis etiam majora contempturos; qui autem eque in omnibus ordinem conservarent*

d'aver parlato. Ciò che non è stato detto, si può facilmente dire, ma il già proferito non torna indietro. Io sò d'aver sentito raccontare che molti, e molti caddero in disgrazie grandissime per non aver frenato la lingua. Tralasciando di parlare degli altri ne rammenterò solamente, per esempio, uno, o due. Avendo il Filadelfo sposata la sorella Arsinoe (a) gli dis-

eos jam edidisse specimen suę in colenda religione constantię. = Sicuramente la religione pagana nel suo meglio tendeva ad oggetti politici, come si potrebbe a lungo dimostrare con l'esempio dei più celebri legislatori. Nè poteva avere altro fine, mancando d'oggetto soprannaturale.

(a) *Ptolemęus Arsinoes germanę sororis amore victus eam sibi matrimonio adjunxit: atque id non sane ex Macedonum sed Ægyptiorum, quibus imperabat, lege fecit. . . huic filii ex Arsinoe, non sane sorore, sed ea quę Lysimachi filia fuit, nati sunt. Nam soror, quam sibi matrimonio junxerat, ante quam*
pa-

disse Sotade (a): *Tu spingi l'aculeo in un foro illecito*: per queste parole marcì lungo tempo in prigione, e pagò giustamente la pena della sua loquacità; che per dar ad altri motivo di
ri-

pareret diem suum obiit: a qua Arsinoë regis cognomen accepit. Paus. in Atticis lib. 1. cap. 7. Arsinoë etiam in Heliconæ statua est quam Ptolemæus, etsi frater erat, uxorem tamen duxit. Ea statua ænea insidet passeri. Idem in Beoticis cap. 31. Questo passo ha dato luogo ultimamente ad una questione letteraria fra il chiarissimo Sig. Monti Professore di Pavia, ed altri Letterati, e specialmente col dotto Sig. Ab. Zannoni che si oppose al Sig. Monti con un'eruditissimo opuscolo, pubblicato nel giornale dell'Ape in Firenze l'anno 1805. Chi più volesse vedere intorno a questo costume egiziano, passato poi anche tra gli Ateniesi, veda *Pott. Arch. Græ.*

(a) Sotade Maronita era un maldicente poeta. Ateneo *lib. 14.* scrive che in pena d'aver motteggiato Tolomeo fu da Patroclo, uno dei Capitani di Tolomeo, preso nell'isola di Cauno, e sommerso in mare dentro un'urna di piombo.

ridere dovette piangere lungo tempo per se. Cose simili, anzi molto peggiori, disse, e soffrì il sofista Teocrito. Avendo comandato Alessandro che i Greci gli preparassero delle vestimenta di porpora, perchè quando fosse tornato dalla guerra dei barbari, voleva offerire un banchetto trionfale agli Dei (a), ed i popoli già contribuendo un

(a) Ateneo riferisce questo fatto alle nozze che Alessandro celebrò dopo la sconfitta di Dario. = *Scriptis Alexander ad Jonie civitates et primum Chios, sibi purpuram ut mitterent: velle namque se familiares omnes purpurea stola vestiri. Apud Chios cum epistola recitaretur adfuit Theocritus philosophus, dixitque: cognoscere se verum esse quod ab Homero dictum fuit = abstulit hunc purpurea mors, validumque fatum = Athen.* Gli interpreti per *purpurea* intendono *atra, nigra*; ed Eustazio spiega *mors, que uno ictu infertur* per le ragioni che possono vedersi presso del medesimo al *lib. 5. v. 83. d' Omero.*

un tanto per testa: disse Teocrito: *prima io ne stava in dubbio, ma ora conosco bene che questa è la purpurea morte d'Omero*. Per un tal motto frizzante s'acquistò l'inimicizia d'Alessandro. Fece anche adirare, e non poco, il Rè di Macedonia, Antigono (a),
il

(a) Il testo nel racconto dell'insolenza detta ad Antigono è alquanto guastato. La traduzione che ne ho dato mi è sembrata la miglior maniera di conciliarne il sentimento. Filippo padre d'Alessandro si mostrò più superiore del figliuolo, e del Rè Antigono all'impertinenza che gli fu detta da Democare ambasciatore degli Ateniesi per la pace dopo la sconfitta di Cheronea. Nell'udienza di congedo avendoli domandato Filippo se v'era alcun'altra cosa in cui potesse far piacere agli Ateniesi: sì: *ve ne è un'altra*, disse Democare; *impiccati*. Tutti gli astanti essendo entrati in collera Filippo non disse altro se non che = *Si lasci par andare in pace questo morditore ridicolo* (Seneca de ira). Della moderazione da tenersi nella lingua si veda Macrobio *Satur. lib. 7. cap. 3.* dove è medesimamente riferi-

(il quale fu monocolo) per aver messo in campo la di lui privazione dell'occhio. Antigono infatti aveva mandato a chiamar Teocrito per Eutropione capo de' cuochi, ed ascritto già tra le guardie; lo voleva per conferire e dialogare con lui. Facendogli Eutropione l'imbasciata, e tornatoci anche più volte: *veggo bene* gli disse Teocrito *che tu vuoi mettermi crudo in tavola al Ciclope*: intendendo di rimproverare in tal modo, al Rè d'esser monocolo, e d'esser cuoco ad Eutropione, il quale riprese; *tu perderai la testa e così ti converrà di pagare la pena del tuo cicaleccio, e della tua mania di*

5

mot-

rito il fatto di Teocrito con Antigono, ma con delle circostanze diverse. Antigono era comunemente soprannominato il Ciclope per esser monocolo. *Eliano V. Hist. lib. 12. cap. 43.*

motteggiare; Eùtropione riferì le parole di Teocrito al Rè, che, mandata gente, lo fece ammazzare.

Oltre al saper tacere si avvezzeranno i figliuoli (ed è questa una cosa sacrosanta) a dir sempre la verità. Il mentire è da vili schiavi, merita d'esser in odio a tutti, e non è perdonabile neppure in un servo di condizione mediocre (a).

Fin' a quì ho parlato del decoro e della modestia che convengono ai giovani, senza dubitar mai di nulla, e senza esitare un momentq. Ma sù ciò che dirò in appresso mi trovo in dubbio, e son diviso di sentimento; talmente che ora di quà, ora di là inclinando, come sulla bilancia, non
pos-

(a) E' noto che tutti i servi non erano d' una medesima condizione.

posso determinarmi nè per l'una , nè per l'altra parte ; sentendomi alieno tanto dall' approvare , quanto dal rigettare la cosa in questione . E quale è ella mai ? eccola : conviene , o nò di lasciar convivere gli amanti con i fanciulli amati , o deggion gli uni dagli altri separarsi , e rimuoversi ? Quand' osservo certi padri , che giudicando di tutto a loro modo , e di severissimo costume , riguardano come affatto insopportabile per lo disdoro , la società dei loro figliuoli con quei che gli amano , mi guardo bene dall' approvarla , e dal consigliarla ; ma poi allorchè penso , e rifletto a Socrate , a Platone , a Senofonte , ad Eschine , a Cebete , ed a tutto quello stuolo di uomini virtuosi , che approvarono di amare i maschi , ed i giovinetti di-
res-

ressero alla dottrina, al governo del pubblico, ai virtuosi costumi: subito cambio parere, e all'imitazione inclino di quegli illustri soggetti. Conferma il mio sentimento Euripide con queste parole

In petto uman si desta

Anche l' amor d' un' anima

Buona, innocente, onesta.

Non v'è dimenticato quel passo di Platone, che alla dignità unisce una certa galanteria dicendo: doversi permettere a chi si distingue sopra gli altri, di baciare chi gli piace tra i belli. Gli amatori per tanto della sola corporale bellezza si rigettino affatto; e s'approvinno tutti coloro che amano lo spirito. Per conseguenza si fuggiranno gli amori dei Tebani, d'Elide, e il così detto *ratto cretese*. Si pren-

prendano ad emulare gli amori d'Atene, e di Sparta anche dai giovani stessi: peraltro ne giudichi ognuno come pensa (a).

CA.

(a) Nella prefazione al mio volgarizzamento del convito di Senofonte, stampato in Venezia l'anno 1801. presso *Adolfo Cesare*, procurai di mettere nella giusta veduta questo costume dei Greci. Distinsi la massima dalla pratica, e mostrai che la massima, lodevole per se medesima, come giustificava que' che vi faceano corrispondere il fatto; così alle volte, anzi comunemente, serviva di velo all'abuso, il quale in certi luoghi, come in Creta, in Tebe, ed in Elide, aveva preso piede talmente, che il Governo medesimo l'autorizzava. Contro questi popoli si discorre da Socrate nel convito suddetto vedesi anche *Ateneo lib. 13. p. 561.*

CAPITOLO XII.

Della maniera di regolare i figliuoli nella adolescenza.

Dopo d' aver parlato del modo di ben regolare , e dirigere al decoro la fanciullezza, ora passerò a discorrere dell' adolescenza, ma per dirne assai poco. Ho più volte accusato come autori del mal costume tutti coloro, che si dettero bensì premura d' assegnare l' ajo, ed il precettore ai figliuoli nella fanciullezza, ma poi lasciarono che l' impeto della adolescenza si pascolasse senza alcun freno; ove che all' opposto bisogna darsi maggior pensiero, e bisogna aver più

più custodia dell' adolescenza che della fanciullezza (a); perchè chi non sà che le mancanze dei fanciulli son piccole, e possono totalmente emendarsi (consistendo forse nel non far conto dell' ajo, nel non porre attenzione alle istruzioni dei precettori) ma quelle dell' adolescenza diventano bene spesso eccess-

(a) Quasi alla lettera si confrontano questi sentimenti con quanto leggesi in Jamblico *de vit. Pitbag. cap. 31. si quidem quod vulgo a plerisq. fieri cernimus, absurdum non minus quam ridiculum est. Nam qui putant eos qui adhuc in puerili aetate versantur instituendos quidem esse arctissime in omni modestia, ac moderatione... at juvenes factos suae libertati, arbitrioque esse relinquendos: mera mbercule insania est. In banc quippe aetatem pene utraque peccatorum genera confluere ajebat Pitbago-vas; etenim juvenes multa tum puerilia, tum etiam virilia committunt... quapropter haec aetas prae reliquis omnibus maxima cura indiget.*

cessive, e perverse, come sarebbono l' intemperanza nel mangiare, i furti del denaro paterno, i giuochi di sorte, le dissolute brigate, le composizioni (a), gli amoreggiamenti con le ragazze, gli adulterj con le maritate. Or tutti quest' impeti di gioventù non si dovranno frenare a forza di diligenti premure? Il vigore di quell' età, che non conosce parsimonia nei piaceri, scavalla, ed ha bisogno di briglia; perlochè chi non se ne dà vigorosamente pensiero, senz' avvedersene lascia il campo libero all' animo di perversamente operare. I Genitori prudenti stieno perciò guardinghi specialmente in quest' età;
in-

(a) Contro questi disordini declama Isocrate nell' Areopagitico. Si legga pure Ateneo lib. 13. p. 566.

invigilino, ed insegnino ai giovani la temperanza, servendosi, ora dell'istruzione, delle minaccie, delle preghiere, ora consigliando, promettendo, mostrando esempj di persone per l'amor dei piaceri cadute in disgrazie, e d'altre che, per aver saputo resistere, s'abbiano acquistato lode, e buona reputazione; che queste due cose, speranza d'onore, timor del gastigo, sono come gli elementi della virtù; rendendo la prima gli uomini più pronti alle nobili azioni, l'altro più lenti a far male.

Preme moltissimo ancora d'allontanare i figliuoli dalla società dei malvagj; che se nò, prenderanno sempre qualche poco della loro malizia. Ciò fu indicato da Piragora stesso
ne-

negli enigmi (a) che io riportandoli qui, spiegherò, perchè questi pure possono dare un buon tratto all'acquisto della virtù, e sono: *Non gustar della carne d' animale di coda nera*, cioè non praticare con uomini neri per la malizia. *Non scavalcare la stadera*: che bisogna rispettare moltissimo la giustizia e non valicarla. *Non sedere in sullo stajo* (b), e vuol dire che si fugga

(a) Pitagora aveva racchiuso le sue dottrine in certe sentenze, che furono dette *simboli*, per renderle inintelligibili a chi non era iniziato nella sua scuola. Bisogna che fossero spiegate secondo la mente di Pitagora, altrimenti sembravan piuttosto ridicollezze, stando al senso materiale delle parole. (*Jambl. de v. P. Cap. 13.*)

(b) Il testo ha *Chenice* specie di misura da formento con la quale si misurava la razione anche ai servi. Stimai bene di sostituire *stajo* che è una delle nostre misure da grano. *Sedere sullo stajo*, cioè a dire, stare in ozio, senza darsi pensiero di prov-

ga la pigrizia, e si pensi a procurarsi il necessario per vivere. *Non stendere a tutti facilmente la destra*, che non si deve contrattare facilmente con tutti. *Non tenere l'anello stretto*: che si tenga la vita in esercizio, e non si vincoli. *Non attizzare il fuoco con la spada*(a): che non s'irriti chi è già in collera: cosa che non stà bene; anzi s'ha piuttosto da cedere a chi

provvedere il necessario per la vita. S. Girolamo lo spiega in un modo affatto contrario, cioè, *de victu non fueris sollicitus in diem crastinum*. Così l'intendono Laerzio, e Suida. Vedasi lo Stukio p. 34. 89. 97. 98. 639.

(a) In questa spiegazione contorda anche S. Girolamo. Diogene Laerzio interpreta *potentium et ferocium iracundiam non esse convitiis exagitandam*. Platone nel 6. *de legibus* l'espone come se dovesse intendersi di quelli che s'affaticano inutilmente a far qualche cosa impossibile come *chi pretendesse di tagliare la fiamma colla spada, o d'attinger l'acqua col vaglio*.

chi è sdegnato. *Non mangiare il cuore*: cioè non pregiudicare allo spirito, struggendolo co' pensieri. *Astenersi dalle fave(a)* che non bisogna intrigar-

(a) I Pitagorici posteriori a Pitagora gli attribuirono molti enigmi dei quali egli non fu autore. Uno di essi potrebbe essere il presente *a fabis abstine*, perchè sebbene nulla di più proibito ci fosse per li Pitagorici che le fave; pure Aristosseno presso Gellio *lib. 4.* pretende che Pitagora non vietasse mai l'uso nè delle fave, nè d'altro legume, ma che fosse una falsa interpretazione de' suoi discepoli, o di quelli che male interpretarono un certo verso d'Empedocle Pitagorico. Si racconta d'alcuni Pitagorici, scrupolosissimi osservatori di questo precetto, che essendo inseguiti da degli armati, avrebbero potuto salvarsi, appiattandosi in un campo di fave, ma non lo fecero per non toccare le fave. Diverse ragioni si son date dagli antichi di questa astinenza dalle fave, che possono vedersi riunite presso Paolo Manuzio negli *adagj*. Peraltro l'interpretazione di questo enigma è varia. Plutarco medesimo nei *problemi* lo spiega d'*astenersi dalle fave perchè, come tutti gli altri legumi, incitano alla ve-*

garsi nel governo della Repubblica
(in antico i voti che ora si danno
con

venere. Jamblico (*loc. cit.*) l'intende d'
astenersi da tutto ciò che può nuocere allo
spirito. L'interpretazione che se ne dà in
questo libro dal N. A. non sembra ammissi-
bile, perchè non corrisponde a quello che
la storia ci fa sapere di molti Pitagorici, i
quali furono celebri legislatori, principi,
e regolatori di Repubbliche. Jamblico scri-
ve che *Pitagorici homines fuerunt politici,*
et in Republica administranda, adeoque im-
perando, plane periti. Fra gli altri possono
contarsi Dione, ed Epaminonda portati per
modelli d'ottimi amministratori della Re-
pubblica dallo stesso Plutarco. Anzi Pitago-
ra medesimo fu più volte accusato d'ave-
re ambita la tirannide, e d'aver ispirato
a' suoi l'amore del regno, ripetendo loro
sovente *esser meglio di far da bue un gior-*
no solo, che da vacca per tutta la vita. Ciò
premesso potrebbe egli intendersi che riget-
tasse la sola amministrazione democratica,
e che volesse distogliere dall'intervenire
nelle turbolenti adunanze del popolo?
Ciò potrebbe un poco più conciliarsi con le
cite autorità. Io per altro crederei piut-
tosto che con quell'enigma *di lasciare star*
le fave si volesse significare di non lasciar-

si

con le pietruzze, davansi con le fave per fissare il termine ai magistrati) *Non gettare il cibo nella cloaca*: Non si ha da fare ad un' animo iniquo un virtuoso discorso; il discorso è il cibo dell' anima, e la malizia degli uomini lo rende immondo (a). *Chi giunse al termine non volti indietro*: ed è: colui che stà per morire, e già sente approssimarsi il fin della vita, lo sopporti tranquillamente, e non sen' affligga.

Ma ritornando al primo argomento: si procuri, come dissi, d'allontanare i figliuoli da tutte le per-

80-

si corrompere nel dare il voto. Soleva dirsi che mangiavan le fave que' che vendevano i voti. *Ved. Pauli Manu. Adagia.*

(a) A ciò volle alludere Orazio in quel verso

Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis accescit.

sone cattive , soprattutto poi dagli adulatori . Quel che spesso , ed asseverantemente dir soglio a molti padri , lo ripeterò anch' ora , cioè che non si trova gente nè più perniciosa, nè che maggiormente , e più presto precipiti la gioventù , degli adulatori . Rovinano dalle barbe i padri , ed i figliuoli , degli uni amareggiando la vecchiaja , degli altri la gioventù , col metter sempre davanti il piacere , esca incauta dei loro iniqui consigli . Se i giovani ricchi son' esortati dai padri alla sobrietà , gli adulatori gli consigliano all' ubriachezza , se quelli alla modestia , questi alla petulanza , gli uni a tener di conto , gli altri a dissipare , quegli ad amare l' occupazione , e questi all' ozio . La vita , van dicendo , è un punto di tempo : bisogna

gna vivere, e non abusarne. Che pensiero hanno a darci mai le minacce del vecchjo padre, barbogio e rimbambito, spettro di sepoltura, e che or ora, prendendolo sù, lo porteremo via di casa. Chi mette loro al fianco una vilissima meretrice, o seduce una maritata, e in questa maniera gli riesce di resecare e pigliarsi anche quel poco che restava ai padri per viatico della vecchiaja. Ah! razza abominevole e scelerata; ipocriti dell' amicizia; digiuni d' ingenuità; adulatori bensì de' ricchi, ma sprezzatori de' poveri, d' alto in basso guatandoli; tirati addosso alla gioventù come dal suono d' ingannevole ed artificiosa lira; soliti di far malizioso sogghigno se goda, e si dia buon tempo chi li mantiene; anime bastarde

de; parti spurj di vita, che vivendo al fiato dei ricchi, per caso sono liberi, ma per sistema, e per volontà servi; che, se lasciati sieno in pace senza motteggi e spregj, appunto allora è quando credon d'essere offesi; non volendo parere di essere mantenuti a ufo. Se i padri pertanto hanno a cuore la buona educazione dei figliuoli, scaccino di casa queste detestabili mandre, e tolgano l'adito anche a tutte le malizie dei compagni di scuola; che questi pure son bastanti a corrompere i naturali più docili e buoni.

Quel che ho detto finora si riferisce tutto alla virtù, ed all'utilità dei figliuoli. Quanto mi resta da esporre riguarda le debolezze proprie dell' umana natura. Lo ripeto, non
h mi

mi piacciono que' padri tanto severi, e d' un carattere aspro; anzi voglio che spesso perdonino qualche mancanza, e che si rammentino d' essere stati in gioventù ancor' essi. Come i medici, mescolando dei sughi dolci ai medicamenti amari, fanno servire il dilettevole di veicolo all' utile; così anche i padri tempereranno la severità delle correzioni con la dolcezza, ora cedendo, ed allentando le briglie ai desiderj de' figliuoli, ora ritirandole; e specialmente ne soffrino con pazienza gli errori; o se mai s'adireranno, presto si calmino. E' meglio che un padre pecchi piuttosto d' ira subitanea, che d' ira permanente e grave; giacchè in un padre l' inimicizia e la difficoltà di far pace sono contrassegni non piccoli d' aver in odio

odio la prole. Di tali e quali mancanze è bene il mostrare di non sene accorger neppure, applicando al caso ora il difetto degli occhj, ora quel dell' orecchie a motivo della vecchiaja, e così, vedendo, far le visto di non vedere, e udendo, di non udire. Si comportano pure gli errori degli amici: qual maraviglia che soffransi que' de' figliuoli? Alle volte non si gastiga l' ubriachezza neppure nei servi li più crapuloni. Laonde, o padre, fosti mai di mano stretta? allargala ancora. T' adirasti? perdona. Il figliuolo te la diè ad intendere coll' ajuto di qualche domestico? frena il risentimento. Portò via un paro di buoj di villa? ti si presentò sapendo tuttavia di vino bevuto jeri? non ten' accorgere. Odora d'

un-

unguenti! zitto (a); in questa maniera si doma il ruzzo della gioventù. Dovrà poi farsi il possibile per legare col matrimonio que' giovanastri che ora mai si son dati per vinti ai piaceri, e che più non odono, nè soffrono le correzioni. Il matrimonio è il freno più sicuro della gioventù. Le spose non sieno nè troppo nobili, nè troppo ricche. E' molto prudente quel detto: *prendi una tua pari*. Quei che pigliano delle moglj molto da più di loro, non sono mariti delle moglj, ma, senza avvedersene, servi diventano della dote.

CA-

(a) Il profumarsi, e l'adoprar pomate non era permesso ai giovanotti, e molto meno agli uomini fatti, senza la taccia di libidinosi e di lascivi. Le fanciulle oneste non ne usavano fino a che non erano sposate. *V. Convit. di Senofonte. Ezech. Spanem. ad hym. Pallad. di Callim. v. 15. Arb. lib. 15.*

CAPITOLO XIII.

Che i Genitori devon dare buono esempio ai figliuoli.

Alle cose dette poche altre aggiungendone darò fine a' miei precetti. Soprattutto bisogna che i genitori col non commettere errori, e con far bene il loro dovere diano se medesimi per modello chiaro e lampante ai figliuoli in modo, che come in uno specchio mirando nella vita dei genitori, sieno distolti dai fatti e dai discorsi che non convengono (a). Certi padri, i quali gastigando i figliuoli che peccano, cadono poi eglino stessi ne' medesimi errori, non si accorgono che sotto il nome dei figliuoli accusano se medesime.

(a) Tali sentimenti confrontano con que' d'Isocrate nella *Parentesi* a *Demonico*.

desimi. Altri, menando una vita viziosa affatto, credono di non aver libertà di punire i servi, non che i propri figliuoli. Oltre di che, maestri e consiglieri diventano d' iniquità; perchè dove scostumati si trovano essere i vecchi, bisogna che scostumatissima sia la gioventù. I genitori dunque con tutto l' impegno dovranno fare quanto occorre per educare virtuosamente i figliuoli; cercando d' imitare Euridice, (a) che sebbene illi-

(a) Quest' Euridice illirica, detta anche Audata, fu una delle mogli, o per meglio dire, delle concubine di Filippo Padre d' Alessandro Magno. Vedasi l' illustrazione del Kunio e del Perizonio *al Cap. 36. d' Eliano V. H.* Mentre fu con Filippo non sappiamo che avesse da lui altri che una figlia chiamata Cinna, o Cinane (*Ateneo lib. 13. c. 1.*) la quale poi si maritò ad Aminta che n' ebbe la figlia Adea chiamata pure

lirica, e barbarissima, non ostante per poter bene istruire i suoi figliuoli si mise a studiare in un età già provetta. Il di lei amore pe' figli bastantemente dimostralo questo epigramma, che da lei fu dedicato alle muse

*Questo alle muse dedica
Euridice d' Jerapoli
Del desiderio memore
Che di studiar le infusero.
Madre d' adulti giovani*

Già

essa Euridice, e da Eliano confusa con Cinnia. Quest' Adea sposò Arideo successore d' Alessandro, e col marito fu uccisa da Olimpiade dopo la morte di Filippo e d' Alessandro, pretendendo che a lei, come madre d' Alessandro, piuttosto che alla nipote Euridice si competesse il regno. Anche la madre di Filippo avea nome Euridice. I figli dunque che rammentansi da Plutarco probabilmente gli ebbe Euridice quando non avea ancora sposato Filippo.

*Era allorchè d'apprendere
S' affaticò le lettere
Che le memorie ai posterì
Eternamente serbano*

Di vedere praticamente riunite insieme tutte le ammonizioni che ho dato, forse non sarà possibile che di solamente bramarlo. Che poi nella massima parte sieno eseguite; sebbene anche questo abbia bisogno di buona fortuna, di molta diligenza, e premura, contuttociò la natura umana può giungere ad ottenerlo. .

FINE.

I N D I C E

dei Capitoli contenuti
in questo Opuscolo.

Cap. I. <i>S</i> celta della Moglie. <i>Ge-</i> <i>nerazione della prole.</i>	Pag. 3.
Cap. II. <i>Della necessità della buo-</i> <i>na educazione.</i>	13.
Cap. III. <i>Del modo d'allevare i</i> <i>bambini.</i>	25.
Cap. IV. <i>Dei Maestri dei figliuo-</i> <i>li.</i>	37.
Cap. V. <i>Elogio della buona edu-</i> <i>cazione, e influenza della medesima</i> <i>sulla felicità della vita.</i>	48.
Cap. VI. <i>Del ben formare, e ben</i> <i>regolare il discorso dei figliuoli.</i>	53.
Cap. VII. <i>Del fare studiare la fi-</i> <i>losofia ai figliuoli. Vantaggj, ed elo-</i> <i>gio della medesima.</i>	62.
Cap. VIII. <i>Degli Esercizj del Cor-</i> <i>po.</i>	72.
Cap. IX. <i>Del Contegno dei Precet-</i> <i>tori.</i>	77.
Cap.	

Cap. X. *Del contegno dei Genitori.* 79.

Cap. XI. *Del costume dei figliuoli.* 85.

Cap. XII. *Della maniera di regolare i figliuoli nella adolescenza.* 102.

Cap. XIII. *Che i Genitori devono dare buon' esempio ai figliuoli.* 117.

SOMMARIO

*Delle principali materie che si contengono
nel Testo*

Svantaggi della nascita disonesta, e vantaggi dell' onesta *pag.* 4. = Detto di Diofonte figliuolo di Temistocle *pag.* 6. = Spartani multarono Archidamo, e perchè? *pag.* 8. = Opinione degli antichi sull' uso del vino *pag.* 10. = Detto di Diogene *pag.* 12. = Quante cose richiedansi per fare il bene *pag.* 15. = Similitudine della Agricoltura con l' educazione *pag.* 14. = Se l' educazione possa migliorare un indole cattiva *pag.* 15. = Forza della fatica e dell' insistenza *pag.* 17. = Rote delle Carrozze come fatte in antico *ibid. ved. not.* = Bastoni ritorti degli istriani e loro origine *pag.* 18. *v. not.* = Forza della consuetudine *pag.* 21. = Detto d' un di Tessaglia *ibid.* = Fatto di Licurgo legislatore di Sparta *pag.* 23. = Obbligo delle Madri d' allattare i figliuoli e perchè? *pag.* 25. = La società del pasto rinforza la benevolenza *pag.* 26. *v. not.* = Quando le madri possano dispensarsi dall' allattare i figliuoli *pag.* 28. *v. not.* = Quali debbano essere i requisiti delle balie *pag.* 29 = Quali diligenze debbano usare le nutrici *ibid.* = Avvertimento di Platone alle nutrici *pag.* 32. = Avvertimento del Poeta Focillide *pag.* 33. = Cautelle da usarsi circa a chi stà intorno i bambini-

bini *pag.* 34. *v. nota* = Chi pratica col zoppo
 impara a zoppicare *ibid.* = Diligenze che deb-
 bono usarsi nella scelta degli aj, e dei pre-
 cettori e prerogative dei medesimi *pag.* 37. =
 Vantaggi della buona educazione *pag.* 39. e
 48. *e seg.* = Abusi di molti Genitori nella
 scelta dei precettori *pag.* 41. = Detto di Cra-
 tete sulla negligenza di ben educare *ibid.* =
 Frizzo d' Aristippo contro un padre avaro
pag. 42. = Uso di assuefare i figliuoli a
 mangiar con la mano dritta *pag.* 43. *v. not.* =
 Costume di adoprare la mano dritta, più del-
 la manca *ibid.* *v. not.* = Cattive conseguenze
 della trascurata educazione *pag.* 44. = Inse-
 gnamento di Diogene *pag.* 46. = Caducità dei
 beni temporali *pag.* 48. = Istruzione il sommo
 dei beni che può trovarsi nell' uomo *pag.*
 50. = Elogio e vantaggi dell' istruzione *pag.*
 51. = Risposta memorabile data ad Alessan-
 dro dal filosofo Stilpone *ibid.* = In che con-
 sista a giudizio di Socrate la vera felicità *pag.*
 52. = Chi piace alla turba dispiace ai saggi *pag.*
 53. = Utilità di non operare e non parlar mai
 se non dopo aver ben meditato *pag.* 56. *e*
seg. = Difetti dei parlatori estemporanei
ibid. = Fatto di Pericle *ibid.* = Fatto di De-
 mostene *ibid.* = Demostene si preparava
 prima di parlare al popolo *ibid.* = Con qua-
 li limiti e quando si possa parlare *extem-
 pore* *ibid.* = Mali che nascono dal lasciar che i
 giovani parlino senza prima meditar quel-
 che devon dire *pag.* 58. = Fatto d' uno Zoo-
 gra-

grafo con Apelle e risposta d' Apelle al medesimo *ibid.* = Quale sia lo stile da adoprarsi nel parlare d'affari pubblici *pag.* 59. = Similitudine del corpo con il discorso *ibid.* = Come deve esser disposto l' animo *ibid.* = Come si possa conoscere dal parlare una persona ben' istruita *pag.* 60. = Quale sia lo studio che più convenga alle persone ingenuae *pag.* 62. = Detto di Bione intorno alla filosofia *pag.* 63. = Ginnastica forma parte della medicina *pag.* 64. = Vantaggi e insegnamenti principali della filosofia *pag.* 65. = Quali sieno nella vita civile gli uomini più perfetti e quale il miglior genere di vita *pag.* 67. = Come governassero Pericle, Archita di Taranto, Dione di Siracusa, ed Epaminonda. *pag.* 68. v. *not.* = Utilità dell' acquisto, e dell' uso dell' opere degli antichi Scrittori *pag.* 69. v. *not.* = Che far si debba dai giovani per prepararsi una felice vecchiaja *pag.* 73. = Come s' ha da distribuire l' esercizio del corpo *ibid.* = Quali esercizi di corpo convengono ai giovani ingenui *ibid.* = Robustezza del soldato romano *pag.* 74. = Come s' hanno da guidare allo studio i fanciulli *pag.* 77. = Utilità della lode e del biasimo, danno delle correzioni mal fatte *ibid.* = Il troppo amore dei padri per i figliuoli pregiudica, e come deggiano contenersi co' figli *pag.* 79. = Come debbano contenersi i padri co' precettori *pag.* 81. = Occhio del padrone ingrassa il cavallo *ibid.* =

Van-

Vantaggi che derivano dall' esercizio della memoria *pag.* 83. = Silenzio conviene ai giovani *ibid.* = Fatto di Socrate *ibid.* = Fatti d' Archita e di Platone *pag.* 89. 90. = Fatti di Sotade e di Teocrito Sofista *pag.* 94. 95. 96. = Opinione di Plutarco intorno al così detto amore greco *pag.* 99. La conferma con una sentenza d' Euripide *pag.* 100. = Enigmi pitagorici e loro spiegazione *pag.* 106. - 7. - 8. - 9. - 10. = Adulatori debbono fuggirsi *pag.* 111. = Danni dell' adulazione *pag.* 112. - 3. = I padri devono essere tolleranti, e non tanto severi *pag.* 114. Qualche volta han da far vista di non s' accorgere delle mancanze dei figlj *ibid.* = I vecchj scostumati formano più scostumata la gioventù. Il matrimonio è il freno dei giovani scapestrati *pag.* 116. = Prender per moglie una sua pari *ibid.* = La dote ricca fa non mariti, ma servi della moglie *ibid.* = I padri saranno specchio, e modello dei figliuoli *pag.* 118. = Esempio d' Euridice Illirica *ibid.*

SOMMARIO

delle principali materie che si contengono
nelle note.

Sentimento di Platone intorno alla scelta della moglie pag. 3. = *Perchè gli Spartani non sceglievano per Rè un'uomo di bassa statura* pag. 8. - 9. = *Si emendà il Cragio* ibid. = *Si propone la correzione d'un passo d'Atenco* pag. 10. = *Dottrina Pitagorica intorno alla generazione* ibid. = *Si avvertono alcune scorrezioni nella edizione di Plutarco del 1777. in Lipsia* pag. 14. = *Questione degli antichi se la virtù s'insegni* pag. 15. = *Ruote da carrozza come fabbricate in antico* pag. 17. = *Pedo degli strioni, suo significato, e sua origine* pag. 18. = *Origine del Pastorale dei Vescovi* ibid. = *Si preferisce una lezione del Xinandro ad altra del Reisk, e perchè?* pag. 21. = *Altra narrazione d'un fatto di Licurgo alquanto diversa da quella che ne fa Plutarco* pag. 23. = *Abuso delle madri di non allattare i proprj figliuoli* pag. 27. = *Influenza del latte nel formare il carattere morale dei figlj* pag. 28. = *Dottrina dei Pitagorici e d'altri su di ciò* pag. 29. = *Attenzione che deve aver si nel fasciare i bambini* pag. 30. = *Uso delle fasce quanto antico* ibid. = *Le fasce non usavano in Sparta* ibid. = *Fatti di Catone Censorino* ibid. = *Libro di Girolamo Mercuriale sul modo d'*
al-

allattare i bambini pag. 30. = Tradotto e stampato in Venezia ibid. = Dottrina di Platone intorno all' educazione morale pag. 33. = I Greci si tenevano da più di tutte le nazioni pag. 34. = Luogo d' Isocrate ibid. = In che propriamente si distinsero ibid. = Licurgo non voleva che i servi facessero gli aj a' figliuoli pag. 38. = Magistrato dei Paduomi ibid. = Uso di preferire la mano destra alla sinistra quanto antico, ed in che fondato pag. 43. = Se gli antichi conoscessero il male detto venereo pag. 45. = Psicofanti quali erano pag. 49. = Da una citazione di Plutarco d' un luogo dell' Ippolito d' Euripide sen' emenda la lezione volgata pag. 54. = Sentenza di Demofilo pag. 55. = Questione dei Retori intorno alle parti del periodo pag. 60. = Come pensarono sù di ciò Aristotele, Demetrio Falereo, Cicerone, Quintiliano, S. Agostino ibid. = Cosa intendevansi dagli antichi per studj enciclopedici pag. 62. = Quali erano presso i Greci ibid. = In quante classi distinguevasi la Ginnastica pag. 64. = Uso vario della medesima ibid. = Dione di Siracusa, Archita di Taranto, Pericle, Epaminonda furono Pitagorici. Filolao il primo che scrisse sulla dottrina Pitagorica pag. 68. = Origine di Platone ibid. = Si esamina un luogo oscuro di Plutarco pag. 69. = Forza grande del soldato romano pag. 74. = Esercizj diversi secondo la condizione diversa dei Giovani presso gli Atenie-

niesi pag. 75. = Grande esercizio della memoria presso gli antichi pag. 82. = Sua grande utilità ibid. = Si espone l'origine ed il significato del proverbio „ Vittoria Cadmea „ pag. 85. = Fatto di Gilippo Spartano raccontato Ateneo diversamente da Plutarco pag. 88. = I medesimi fatti di Platone e d'Archita raccontati diversamente da Plutarco nel lib. de S. N. V. pag. 89. = Sentimenti del Rualdo e d'Erasmo intorno all'Autore di questo libro dell'Educazione ibid. = Alcuni filosofi gentili pretesero di rettificare il Politicismo pag. 92. = Luogo d'Isocrate ibid. = Luogo di Pausania che ha fatto nascere la questione sul cavallo alato d'Arsinoe pag. 94. = Sotade chi era? ibid. = Luogo d'Ateneo sulla imposizione della porpora fatta da Alessandro M. che discorda alquanto da Plutarco pag. 95. = Passo difficile nel testo pag. 96. = Risposta di Filippo il Macedone a Democare ibid. = Filippo Macedone moderato nell'ira ibid. = Macrobio narra con della diversità il fatto tra Antigono, e Teocrito pag. 97. = Antigono detto Ciclope ibid. = Che si deve pensare del così detto amor greco pag. 101. = Luogo d'Jamblico sul contegno che deve tenersi con i Giovani adulti pag. 103. = Cbenice misura da grano pag. 106. = Come spiega S. Girolamo l'enigma Pitag. sedere sullo stajo pag. 107. = Come spiega Platone altro enigma ibid. = Molti enigmi falsamente attribuiti a Pitagora pag. 108. = Come

me deve intendersi quello che dice astienti dalle fave ibid. = *Si disapprova l'interpretazione di Plutarco* pag. 109. = *I profumi, e gli unguenti non usati dai Giovani onesti* pag. 116. = *Notizie d' Euridice Ilirica* pag. 118.

AGGIUNTE.

P. 8. v. 8. *not.* dopo la voce *greco* si aggiunga :

- = Perchè *regolo* è propriamente diminutivo
- = del carattere di *Prencipe*, non già della
- = persona.

P. 108. v. 17. *not.* dopo *le fave* si aggiunga :

- = *Ved. Jambl. de vit. Pit.*

Nel libro *del tardo gastigo della Divinità* p. 38. nella nota (a) dal fine della parentesi che termina : *nelle nuvole* fino a dove si dice : *preseero i Greci ec.* p. 39. Si sostituiscano le seguenti parole :

- = Potrebbe sembrare che Plutarco, non ostan-
- = te quella legge, facesse un delitto a Ci-
- = mone d'aver sposato la sorella germana.
- = Deve intendersi che fu accusato non per
- = averla sposata la prima volta; ma bensì
- = perchè voleva ripigliarla dopo che aveala
- = repudiata, e che s'era maritata a Callia.
- = Le Leggi, in tal caso proibivano di po-
- = terla nuovamente sposare. *Ved. Aten. lib.*
- = 13. 2.

p. xvi. v. 15. <i>Pref.</i>	<i>mattematico</i>	<i>matemático</i>
p. 10. v. 24. <i>not.</i>	<i>deva</i>	<i>deggia</i>
p. 20. v. 5.	;	?
p. 21. v. 26. <i>ed</i> <i>altrove</i>	<i>suefazione</i> <i>suefatto</i>	<i>assuefazione</i> <i>assuefatto</i>
p. 45. v. 3.	<i>abietissime</i>	<i>abbiettissime</i> <i>me</i>
p. 48. v. 14.	<i>anziosamente</i>	<i>ansiosamente</i> <i>te</i>
p. 49. v. 8.	<i>rimarchevolissimo</i>	<i>rilevantissimo</i> <i>mo</i>
p. 72. v. 3.	<i>Ginnasita</i>	<i>Ginnasista</i>
p. 74. v. 7. <i>not.</i>	<i>velint</i>	<i>velint</i>
p. 128. v. 9.	<i>Padnomi</i>	<i>Pedonomi</i>